Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5330
BRAIDENSE
MILANO

IL SOFÀ

COMMEDIA DI CINQUE ATTI

Composta dal

MARCHESE FRANCESCO

ALBERGATI CAPACELLI

CAVALIER BOLOGNESE

„ N'es-tu que Roi? Commande
Es-tu Juge? examine.
Voltaire.

APPRESSO LUIGI PAVINI
Con Licenza de' Superiori.
Venezia 1770.

AL NOBILE SIGNORE

IL SIGNOR CONTE

CARLO GOZZI.

PREGIATISSIMO AMICO.

L'Insaziabile brama di novità non meglio in veruna cosa si manifesta, che nelle Produzioni teatrali; a cui sembra oggi che tutto manchi, se nuove interamente e nella materia, e nella forma, e nel genere non appariscono. In fatti languivano già le Scene Italiane, benchè s'adoprassero i nostri Comici a rappresentarvi Tragedie, Tragicommedie, e Commedie, o scritte, o di quelle che chiamansi all' Improvviso; nè più sapevano a quali Componimen-

menti appigliarsi, per recare agli Aſcoltatori diletto, e a sè medeſimi lucro ed applauſo. Tale prodigio era riſervato forſe alla voſtra penna elegante ed alla fertile voſtra invenzione, valoroſiſſimo Signor Conte; poichè queſte ſole, come evidenza dimoſtra, hanno avuto il valore di ripopolare i Comici Teatri, e di render paghi egualmente, nei più diſparati modi, gli aſcoltatori e allegri e patetici, e rozzi ed eruditi. Ma nel tempo che il Pubblico accoglie con tante lodi i voſtri egregj Componimenti, io certamente non voglio infaſtidire la Modeſtia voſtra col nominarli, ed encomiarli a voi ſteſſo; poichè quando faceſſi parola e del Corvo, *e della* Caduta di Donna Elvira, *e della* Zobeide, *e dei* Pitocchi, *e del* Pubblico Secreto, *avrei bensì mentovata una aſſai bella, ma poi anche una aſſai picciola parte di tali eccellenti Opere voſtre. Il Mirabile, la Paſſione, la Morale, il Ridicolo ſono in eſſe con arte sì fina meſcolati e conneſſi, che ſorger vedeſi da Materiali ſpeſſo eterogenei e contrarj, una Macchina, un Edifizio di leggiadra e ſorprendente ſtruttura. Io ne fui ſempre ammiratore a ſegno, che la viva ammirazione acceſe in me la voglia d' eſſerne imitatore ancora. Ho ceduto a tal voglia; e nella Commedia, ch' ora eſce alla luce; che da voi letta parvemi non diſapprovata; e che alla corteſe accoglienza voſtra con ogni fervore raccomando, preſento ai Leggitori e al Teatro un*

un picciolo Saggio de' miei tentativi. Qualunque ſiane l' eſito, voi non ceſſerete mai d' invogliarmi ad imitarvi. Vidi e conobbi le Commedie voſtre aſſai lungo tempo prima di conoſcer voi. Ora che vi conoſco, e che generoſamente m' avete donata la preziosa voſtra amicizia; gli aurei Coſtumi voſtri; il nobile voſtro contegno; il voſtro penſar filoſofico; la voſtra ſobrietà di parlare; la voſtra vivacità di riſpondere; l' imperturbabile aſpetto; il giocondo tratto ed umano, divenuti ſono l' unico oggetto della mia imitazione. So che non potrò mai pervenire a sì felice meta; ma ſo altresì che acquiſterò molta lode col ſolo ſforzo d' accoſtarmivi. Tanto a me baſterà, per farmi, in qualche maniera, degno del voſtro affetto, e dell' invidiabile vanto d' eſſervi coſtantemente:

Servitore, ed Amico
Franceſco Albergati Capacelli.

ATTORI.

Selim, Governatore di Hira.

Zulima, di lui Sorella, vedova, e Madre di *Ramir*.

Azema, figlia di Selim.

Ormed, Giovane Perſiano, di naſcita illuſtre.

Mangul, Interprete del Tempio di Pluto.

Tartaglia, Conſigliero
Zanetto, Maggiordomo
Brighella, e
Truffaldino Giardinieri } di Selim.

Schiavi.

Schiave.

Guardie.

La Scena ſi finge in Perſia, nella Città di Hira, alle falde del Mente Albours, che vomita foco.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera, nel cui mezzo un gran Bacino di rame, che raccoglie l' acqua d' una viva Fontana.

Selim, e Zulima *ſeduti d' intorno al Bacino*, e Zanetto, *che ſta indietro, e in piedi. Selim ſdrajato ſopra alcuni Cuſcini, fumando; e dietro a lui uno Schiavo inginocchioni, che tiene una ſottocoppa. Zulima, ſeduta anch' eſſa ſovra altri Cuſcini in faccia a Selim, bevendo una tazza di Caffè; e dietro a lei una Schiava inginocchioni, che tiene una ſottocoppa. Dopo qualche ſilenzio.*

Zul. FRatello, e perchè mai più dell' uſato
Sì taciturno e penſieroſo. (*bevendo.*)

Sel. (*ſempre fumando nulla riſponde.*)

Zul. E' queſto
Il giorno pur, che le felici nozze
Precede di Ramir mio figlio, e tuo
Prediletto Nipote! (*bevendo.*)

Sel. (*come ſopra, facendo qualche atto d' impazienza.*)

Zul. A noi domani
Giunger dovrà la ſua novella Spoſa
Dai muri d' Iſpahan! (*poſa la tazza ſulla ſottocoppa. La Schiava s' alza e parte.*)
Sel. (*come ſopra.*)
Zul. Ingombra l' alma
Hai forſe ancor da rimembranza amara;
E rimaner può forſe alcuno affetto
Verſo colei, che di macchiar fu ardita
Il nome noſtro con impuri amori?
Sel. (*moſtra maggiore impazienza.*)
Zul. No; no; turbar non denno a te il riposo
O rimorſo o pietade. Il tuo rigore
Non fu ſoverchio; e furo anzi le pene
Minori aſſai del ricevuto oltraggio.
Eſangue al ſuol cader dovea l' infame
Perfido Amante; e nel momento iſteſſo
Dovea ſvenarſi la tua figlia Azema;
Sel. (*ſi alza con qualche impeto; ſciacqua la Pippa nella Fontana; la mette ſulla ſottocoppa; lo Schiavo s' alza, e parte.*)
Zul. Quell' Azema, che ingrata al Genitore...
Sel. (*con diſpetto volge a Zulima le ſpalle e parte, ſeguito da Zanetto, che fa una profonda riverenza.*)

SCE-

SCENA II.

Zulima *in piedi, e ſola.*

Zul. Ahi! quel torbido aſpetto e quel ſilenzio
Tremar mi fanno; e parmi ad ogni iſtante
Che ſovra me cada ſaetta ultrice.
E poſs' io conſigliar ch' altri diſcacci
I rimorſi dal cuor, mentre da fiero
Rimorſo io ſteſſa lacerar mi ſento?
Miſera Azema! io ti ſtrappai dal ſeno
Del credulo tuo Padre, a cui dipinſi
Per impudico il tuo innocente amore.
Perdeſti Ormed, il tuo diletto, e fido;
E al mio figlio Ramir io conſacrai
Di due infelici la rovina eſtrema.
Azema, Ormed, ahi! ſventurati amanti!
(*reſta immerſa nel dolore, piangente, e col fazzoletto agli occhi.*)

SCENA III.

Ramir, Tartaglia, *e detta.*

Tart. Allegri, allegri, ch' io ſpero tutto bene incamminato..... ma che ha Voſtra Altezza che piange?
Ram. Zulima, Madre, deh! raſciuga il ciglio,
Nè funeſtar un così lieto giorno

Con ſegni di dolor. Vedrai fra poco
A me congiunta in marital legame
Donzella d'oro, e di beltà fregiata.
Se di mia gratitudine paventi,
Fai torto all'alma, che nel petto io chiudo,
E al nobil ſangue che comune ho teco.
So che tutto a te debbo; e mi rammento
Qual per me foſti, e quanto opraſti a trarmi
Da umil condizione a illuſtre grado.

Zul. (*a tali parole, dà ſegno di maggiore affanno.*)

Tart. In coſcienza mia, Altezza, queſt' è il più buon ragazzo della terra. La fortuna ch' ella gli ha fatto toccare, egli la merita. Sa che ancor' io mi ſono ingegnato colle mie fatiche di giovargli. E che adeſſo poi ſul più bello aveſſimo da buttar tutto alla malora, e ſcoprire ciò che neppur l' aria ha potuto penetrare, ſarebbe una corbelleria molto groſſa.

Zul. Chi può ſperar che lungamente reſti
La colpa occulta, e il malfattor celato,
Quando il Cielo, e l' Inferno attenti ſtanno
A giudicar d'ogni uom gli atti, e i penſieri?
Veggio io ben che ſalito è il figlio mio
Alla ſublime avventuroſa ſorte,
Di cui non potea mai nutrir luſinga.
Ma che per ciò? Son gl' Innocenti oppreſſi,
Tradito un Padre, la virtù ſchernita,
E per vie ſcellerate, infami, e triſte,

Alle

Alle ricchezze, ed agli onori ei giunſe.
Tu poſſedi, que' beni, che natura
Deſtinava ad Azema, e che un deluſo
Impetuoſo Genitor le tolſe.
Ella geme fra ceppi in cupa Torre;
Tu carco di ſue ſpoglie eſulti e godi.
L' amante ſuo, Prence di chiaro ſangue,
Vive, (ſe vive ancor) eſule, errante;
E noi di tanti danni indegni Autori
Potrem con pace, fra la gioja e il riſo,
Traſcorrer l' ore, e non pentirci mai?

Tart. Che mi dic' ella di pentimento? Queſto già ſaria tardo, ed inutile. E poi in che coſa abbiamo ingannato ſua Altezza Selim? In nulla. Lo abbiamo avviſato che ſua figlia Azema aveva dato appuntamento notturno ad Ormed, per parlargli con comodo. Selim s' è meſſo in aguato; gli ha ſorpreſi; gli ha trovati tutti due ſeduti ſul ſofà, che è nel gran ſalone; e il reſto, buona notte; il reſto l' ha fatto Selim. Noi altri non c' entriamo nè punto nè poco. Ma in verità, che è vergogna parlar d'una freddura, come queſta, accaduta che è un' anno oggi appunto. Laſciamo le malinconie, e parliamo di coſe allegre.

Ram. Tant' è, Zulima; il ſoſpirar è vano;
E del noſtro operar mille potremmo
Difeſe addur.

Zul.

Zul. Così l'uom reo presume,
Altri ingannando, anco ingannar sè stesso;
Ma inutilmente egli lo tenta. Interna
Voce mormora, freme, e lo risveglia
Dall'ostinato sonno in cui si giace.
Ditemi: basterà forse a difesa
Dell'opre nostre l'addur l'opre istesse?
La meta, i modi, i simulati affetti
Rendono l'opre umane o giuste o ree.
Volli innalzar Ramir; e a costo ancora
D'opprimer l'innocenza, io l'innalzai...

Tart. Per carità, non dica altro. E' verissimo. Già noi tre lo sappiamo. Si è desiderato da lei che questo suo figlio arrivi ad essere erede di Selim. Abbiamo procurato di mettergli in disgrazia l'unica sua figlia; e siam riusciti. Adesso quello che è fatto, è fatto. La figlia fu discacciata; sta rilegata in una Torre; vive, e basta così. L'amante di lei, benchè Principe, fu esigliato; e il Diavolo se l'ha portato non si sa dove. Quì non c'è stato spargimento di sangue; quì non si pensa più a far male a nessuno; dunque chi è lontan stia lontano; e non badiamo a certi scrupoli i quali ci potrebbero precipitare.

Zul. I rimorsi non già, ma la durezza
Dell'empio cor trarci potrebbe al fondo
Di quel che miro precipizio aperto.

Tart.

Tart. Eh! via. Perchè mai questi timori? E perchè mai si trova ella più intimorita oggi del solito?

Ram. Questo anch'io non comprendo; e non ravviso
Qual cagion nuova accresca il tuo terrore.

Zul. Tristezza inusitata, acerbo affanno
Assalgon oggi di Selim la mente.
Egli non parla; cruciosо ascolta,
E sulla fronte il duol interno appare.
Miei si fanno i suoi mali; e ognor rammento
Che del dolor ch'ei soffre autrice io sono.
Aggiungete di più, che forse ei prese
Del fatto iniquo alcun sospetto; e a noi
Prepara forse orribile gastigo.
Ahi! tutto io temo. Ah! che il timor pur troppo
Segue la colpa, e della colpa è pena.

Tart. Oh! benissimo; ed io voglio metterle l'animo in una perfetta tranquillità. Ancor'io ho osservato il torbido umore di Selim; e destramente (giacchè ho l'onore d'essergli consigliero) ho procurato di ricavare che cosa avesse. Ho creduto che qualche affare appartenente alla sua carica di Governatore, lo disturbasse; ma nulla di ciò. Questi abitanti di Hira sono la più buona gente del mondo; e il nostro Sovrano non ha in tutta la Persia sudditi migliori

di

di queſti. L' ho bel bello interrogato; e poi l' ho tornato a interrogare..... Indovinate. Si vergognava a paleſarmi la ſua agitazione. Finalmente m' ha confeſſato; che quantunque con un continuo ſforzo, fatto a sè ſteſſo, egli aveſſe cominciato a perdere ogni memoria ed ogni tenerezza per la figlia, pure non aveva potuto reſiſtere al turbamento, in lui prodotto dagli ſtrepiti, che dal momento che fu diſcacciata Azema, ed eſigliato Ormed, ſi ſono uditi quaſi ogni notte nel Salone, ove è il Sofà, ſul quale furono ſorpreſi gli amanti, mentre parlavano inſieme. Può figurarſi ch' io gli ho riſpoſto, come doveva riſpondere un Uomo di ſpirito, dimoſtrandogli che queſte ſono illuſioni; effetti di fantaſia riſcaldata; ed errori d' una mente troppo rivolta ad un penſiero. Egli m' ha riſpoſto; che non è ſolo a ingannarſi; ma che quaſi tutti di Corte hanno udito lo ſteſſo; e che certamente giudica che ſia ciò un gaſtigo, o un avviſo del Cielo, il quale vuol fargli intendere che è ſtato un uomo ingiuſto nel condannare la Figlia.

Zul. Nè già del ſuo diverſo è il mio timore.
Plutone a lungo non vorrà che ſia
La calunnia impunita, e che per ſempre
Vi-

Vivano in lutto due innocenti Amanti.

Tart. Che Plutone! Come c' entra Plutone in queſto negozio?

Zul. De' Perſiani egli è il Nume; e tu lo ſai;
E ſai non men che quì maggiore omaggio
Egli riſcote, poichè ſacro a lui
Ergeſi un Tempio, e d'Albours le cime
Vomitan fuoco, da Plutone acceſo.

Tart. Eh! che con noi altri filoſofi non ſi dicono queſte minchionerie. Il Monte Albours vomita foco, acceſo dal zolfo e dal bitume, e non da Plutone. Se Voſtra Altezza vuol far meco una paſſeggiata fino a Napoli, io gliene farò vedere un altro ſimile a queſto: ciò non è che un effetto naturaliſſimo: ma andiamo avanti. Ho replicato a Selim, che ſebbene tutti, o quaſi tutti di Corte dicano avere udito notturno ſtrepito nel Salone del Sofà, non per queſto io m' arrendo: poichè in tali caſi, baſta che uno dica d' avere udito o veduto, e trova molt' altri che ſubito dicon l' iſteſſo; che la paura fa dei ſcherzi aſſai ſtrani; e che eſſa è una ſpecie di male epidemico, che quando è entrata in corpo a due o tre, ſi fa ben preſto padrona di dieci milla. Gli ho detto che chiuda per ſempre il Salone, giacchè eſſo gli rammemora le coſe andate;

te ; che penſi ſoltanto a vederſi rinnovare, e riſorgere in queſto ſuo Nipotino, il quale avrà domani la Spoſa al fianco ; in fine ho detto tutto quello che dir poteva un Uomo accorto, e un Uomo premuroſo che ſi ponga in perpetua dimenticanza il ſucceſſo ....

Zul. E che riſpoſe? Il vidi in queſto luogo
Muto, turbato; e poi partir lo vidi
Con torvo aſpetto, e ſenza far riſpoſta
Alle parole mie.

Tart. Parlerà, ſi raſſerenerà; non dubiti. Or viene il buono. Tartaglia non trema ; e chi è aſſiſtito da me, non deve tremare. Selim ſe ne ſta ſpeſſo nel Salone, e pare che non ſappia diſtaccarſene. Nel tempo appunto ch'io gli parlava, teneva fiſſati gli occhi ſul Sofà, ed era immobile come una ſtatua. Finalmente, colle lagrime agli occhi, è uſcito in queſte parole: Colà ſedeva la povera Azema, mia figlia, un anno fa. E' vero che preſſo a lei ſedeva un temerario Amante; ma queſti poi era un Principe; era degno di poſſederla ... Eh! che dice mai, l'Altezza Voſtra? Ho io ſubito ſoggiunto. Era un iniquo; indegno di pietà, e di perdono. Doveva chiederla a Lei, ſe foſſe ſtato un oneſto Uomo; e non ſecondare l'incauta e trop-

troppo ardita fanciulla, amoreggiandola notturnamente, e di naſcoſto. Ma mi faccia la carità; abbandoni queſto Salone .... Lo farò: ha riſpoſto: ma ſiccome, e negli ſtrepiti che di notte qui ſi odono, e ne' moti di tenerezza che dentro me verſo la Figlia ſi riſvegliano, parmi v'abbia mano qualche inviſibile Poſſanza; così tu vanne, e conſulta in mio nome Mangul l'Interprete di Plutone. La ſua riſpoſta può ridonarmi la quiete, o illuminarmi ſu ciò che da me fare ſi debba. Ho detto d'ubbidire, egli m'ha voltato le ſpalle; ed io me ne ſono andato di volo fuori della Città a ritrovare Mangul ...

Zul. Ebben che diſſe?
Tolgimi ormai dall'affannoſo dubbio,
In cui tuttora io vivo.

Tart. Se Voſtra Altezza mi laſcierà parlare, la ſervirò ſubito. Mangul voleva dire delle coſe grandi, e farmi paura; ma io con una borſa di cento Zecchini in una mano, e con un bello e lucido ſtilo nell'altra, l'ho obbligato a tacere, o darmi ſolo qualche buona riſpoſta da portare a Selim. Ha preſa la borſa, la quale gli è ſembrata migliore aſſai dello ſtilo; poi m'ha ſcritte queſte parole profferite dall'Oracolo, che rappreſenta

senta Plutone ; e si è accordato meco di dare ad esse una interpretazione, che ci liberi tutti da così lunga inquietudine. Eccovi le parole.

„ Da rozze man villane s'adopri il ferro, e il foco;
„ Pace e innocenza allora avranno il primier loco.

Zul. E a questi accenti.
Quale interpretazion di dar pretendi?
Oscuri certo alla mia mente sono,
Nè ben so s'io disperi, ovver m'allegri.

Ram. E per ciò appunto a questo saggio amico,
A Tartaglia fedel, tutta si debbe
Dell'ardua impresa abbandonar la cura.

Tart. Stia pur quietissima, che l'interpretazione è facile e piana; e l'Interprete non s'arrischierà mai di darne una diversa, se anche sapesse darla: ma già anch'egli, credo che ne sappia, quanto noi. Vado da Selim; gli reco i versi, e la spiegazione; egli resterà consolato e persuaso; noi staremo quieti; si faranno domani le nozze, e quel maledetto Sofà, che ci ha data tanta noja. ... basta; ora non serve dir altro. Altezza, addio. Schiavo, Principino Ramir. Vado dal Governatore. (*parte*)

Ram. Accompagni la sorte i passi suoi.

Zul. Lo bramo anch'io non men di te. Frattanto

Vien meco alle mie stanze. Il duol ch'io sento,
Tu lo cagioni, e tu calmar lo dei.

Ram. Fidati del mio amor. Andiam. Ti seguo. (*partono*)

SCENA IV.

Sala con varj mobili, fra li quali un gran Sofà, collocato nel fondo di essa. Selim *che passeggia, pensoso, e fissando di quando in quando lo sguardo sul Sofà.* Zanetto *in piedi, e lontano se ne sta, muto e serio.*

Sel. Su quel Sofà sedea la Figlia mia. (*sospira*)
Mel dice il cuor, che ingannar mai non suole;
Fui barbaro e crudel. Cieco io prestai
Troppa fede al furor che mi sospinse,
E pronunziai d'una fatal sentenza
I detti irrevocabili, e tremendi. (*dà indizio di pianto*)
Tu mi traggi dagli occhi amaro pianto,
Figlia, che un dì m'empiesti il cor di gioja.
(*dopo un po' di pausa*)
Ma se questo mio pianto oggi io versassi
Per una rea ed impudica Figlia!
Pentirmi allor dovrei d'averla amata,
Non d'averla punita. (*Zanetto, come di nascosto si asciuga gli occhi.*)

Or ben s' attenda
Qual di Plutone la riſpoſta ſia;
E ſe il terror che queſta Corte invade,
Sia pena del mio fallo, o dell' altrui.
(*Intanto entra uno Schiavo che s' accoſta a Zanetto, e gli parla ſotto voce. Zanetto lo licenzia, e s' accoſta egli per parlare a Selim, nell' atto che Selim proſegue:*)
Se m' ingannai, ſaprò punir me ſteſſo;
Ma ſe ingannato fui ..... (*Intanto Zanetto ſe gli ſarà accoſtato, e meſſoſi in ginocchioni, per fargli l' ambaſciata. Selim ſe gli volge in fretta, e gli dice:*)
Tartaglia forſe.
Giunſe, e chiede l' ingreſſo? (*Zanetto fa una picciola inclinazione col capo, che indica sì.*)
Entri. (*Zanetto s' alza e dopo profonda riverenza, s' incammina a introdurre Tartaglia.*)
S' aſcolti
Per la ſua bocca di Mangul gli avviſi.
Poſcia riſolverò.

SCE-

SCENA V.

Zanetto *che introduce Tartaglia, facendogli riverenza; e ritorna ſubito al ſuo poſto, crollando la teſta, volendo ſignificare il mal concetto che ha di Tartaglia. Tartaglia ſi avanza, fa la genufleſſione dinanzi a Selim; poi s' alza.*

Sel. Parla, ed eſponi
Qual dall'Averno a me ſi rechi annunzio,
E ſe vendetta o pace a me s' intimi.
Tart. Pace, pace, Altezza Sereniſſima; e ſe le carte non fallano, pace grande e groſſa, come l' Aſino, ſu cui l' Altezza Voſtra va a trottare alcuna volta per traſtullarſi.
Sel. Tu mi conſoli; ma quai fiano i modi
Onde purgar queſto Palaggio io poſſa
Dagli Spirti maligni, che lo infeſtano?
Come diſcior queſt' alme sbigottite
Dallo ſpavento, che le cruccia e opprime,
Al ſolo entrar in queſta Sala, al ſolo
Volger lo ſguardo ſul Sofà temuto?
Tart. Tutto ſi arriverà ad ottenere con ſomma facilità. (*Tartaglia di quando in quando ſi volterà a guardare Zanetto, e darà ſegni di rabbia ch' egli ſia ſempre preſente.*)
[Quel maledetto Veneziano, che accoppa di riverenze, e che non parla

quasi mai, mi fa una rabbia ..... ma bisogna dissimulare]

Sel. Perchè sospendi il tuo parlar? Prosegui.
Sai che gli indugj tollerar non soglio.

Tart. Eh! benissimo: parlo subito. (*poi se gli accosta, e in aria di sommo zelo gli dice piano.*)
Ma Vostra Altezza vede bene di quanta rilevanza sia questa faccenda . . . .
Voglio dire che se fossimo soli . . . .
saria meglio . . . .

Sel. (*risponde con voce alta*) La fede di Zanetto assai m'è nota:
Temerne io non potrei. Colui che troppo
Suol diffidar, al tradimento invita.
(*Zanetto, accortosi da ciò che ha detto forte Selim, di ciò che aveva detto piano Tartaglia, fa moti di sdegno contro Tartaglia, e dà nuovi indizj di crederlo un briccone.*

Sel. (*prosegue, e dice con tuono alterato.*)
Parla, ti dissi; e il tuo dovere adempi.

Tart. (*intimorito.*) Eh! la servo subito, Altezza Serenissima. [Gran bestia è l'Altezza sua.] Ho dunque eseguiti i cenni dell'Altezza Vostra; ed esposto tutto l'affare a Mangul, egli avendo mostrato che già lo sapesse anche prima, s'è ritirato nella sua Grotta, e dopo pochi momenti m'ha recato sù questa carta . . . .

Sel.

Sel. (*strappandogliela*)
E con si lungo, ed importuno giro.
Di nojose parole, a me ritardi
Ciò che più importa di saper? (*legge piano.*)

Tart. [Bisogna soffrire. Se fosse meno bestia, vorrebbe governar da sè, e non si lascierebbe governar da noi, senza accorgersene.] (*poi si volta verso Zanetto.*)
[E il Veneziano sta là duro duro.]

Sel. Io lessi.
Ma nulla ancor intendo. A me che giova
L'aver tai note, se l'oscuro senso
Fra maggior dubbj ognor m'avvolge? E' questa
Del tuo vantato zelo l'opra insigne?
Che enigmi! Se non hai come spiegarli . . . .
(*furioso.*)

Tart. (*sempre con qualche timore.*) Altezza sì; ho tutto quello che mi bisogna. Mangul me li ha spiegati; ed io subito . . .

Sel. Impaziente io son. Dì tosto.

Tart. Ella ha la carta in mano. Abbia la bontà di leggere. Io non so far versi, e non ne ho mai imparati a memoria. Lode al Cielo, non sono nè Poeta, nè Commediante.

Sel. Leggo.
„ Da rozze man villane s'adopri il ferro, e il foco;
„ Pace e innocenza allora avranno il primier loco.

Or riferiſci di Mangul i detti.

Tart. Mangul m'ha ordinato di dire a Voſtra Altezza così . . . . [e Venezia ſta là; che io proprio gli caccierei, ſe poteſſi, gli occhi, e le orecchie] che ſiccome è ſtato aſſai grave il delitto della ſua Figlia Azema, e del Principe Ormed, non baſta l'aver punita la prima col confinarla in una Torre, e l'altro col condannarlo ad un perpetuo eſiglio, ed alla confiſcazione di tutti i ſuoi Beni; ma che biſognava diſtruggere in queſto Palazzo ogni reſto, che foſſe memoria di quel delitto. Nella Sala, dice Mangul, è ſtato commeſſo, e ſul Sofà erano ſeduti i temerarj colpevoli. E' vero che ciò ſeguì, un anno fa; ma Plutone ne ſente tuttavia ſdegno, e furore; e perciò in quel Palazzo ſi ha ſempre avuta la diſgrazia d'eſſere diſturbati da ſuſſurri, e da diavolerie; in quella Sala, perchè là fu il fallo commeſſo; di notte, perchè fu ſcoperto di notte; e più del ſolito nella notte ſcorſa, perchè quella appunto compie l'anno del fatto ſeguito. Dunque ſi ſcelgano, dice ſempre Mangul, rozze e villane perſone, come quelle (ſia detto a noſtro roſſore) che vivono in una maggiore illibatezza di coſtumi; e dal-

e dalle mani loro, con ferro e fuoco, ſulla mezza notte ſi diſtrugga il Sofà, che accolſe a ſedere i due Rei, e che poſcia ha ſparſo tanto ſpavento. Allora torneranno la pace, e l'innocenza al ſuo primiero loco; che vale a dire, la pace dappertutto, e più certamente nell'animo di Sua Altezza Selim; e l'innocenza fra quelle mura, purgate così d'ogni infame avanzo delle paſſate diſoneſtà. (*fa riverenza*) Dixi. [Se non dicevo preſto preſto tutto, era capace di ſtrapparmi la lingua, come mi ha ſtrappata la carta.]

Sel. Vieni al mio ſeno, Conſiglier fedele.
Molto io ti debbo; all'agitato ſpirto
Tu ridoni la calma, e nel mio petto
Più non ſi deſta per l'indegna figlia
Moto alcun di pietà. (*quì Zanetto dà nuovi ſegni di dolore.*)
Fu rea, e punita;
Giudice, e Padre fui; e al doppio incarco
Con adequata pena io ſoddisfeci.
Tu penſa a far, che la ventura notte
Vegga diſtrutto quel Sofà malvagio,
Odioſo alla Terra, ed all'Inferno.
Così t'impone il tuo Signor. Ma dimmi:
Quai ſceglier vuoi fra la Villana gente
Uomini, a cui nell'uopo ardir non manchi?

Tart. Ho penſato anche a queſto Altezza Se-

reniſſima. Se prendiamo di que' Contadini, che vengono ſpeſſo in Città, ſono tanto informati e imbevuti di queſti diabolici rumori, che difficilmente ſi laſcierebbero indurre a paſſar quì dentro una notte, e più difficilmente poi avrebbero il coraggio di fracaſſare e abbrucciare quel Sofà becco cornuto; che venga il canchero a lui, e al Marangone, che l' ha fabbricato, ſempre con ſopportazione dell' Altezza Voſtra. Or ella ſa, che quando morì Acmud ſuo Signor Padre, di felice memoria, ella ſi trovò avere in Corte quattro Italiani Schiavi; uno, il Signor Zanetto onoratiſſimo; (*Zanetto fa una riverenza nell' atto che lo guardano*) [*a parte*] [che poſſa caſcare morto] l'altro, io, e due Bergamaſchi, Truffaldino, e Brigella; Ella ci liberò tutti dalle catene, facendo il primo ſuo Maggiordomo; me ſuo Conſigliero; e Truffaldino e Brighella ſuoi Giardinieri, obbligati a non partir mai dal delizioſo luogo, ch' ella poſſede poco lungi dalla Città, quando non foſſero chiamati; troppo premendo all' Altezza Voſtra la diligente coltura di que' Giardini. Coſtoro appunto ſono a propoſito; ed io gli ho fatti avviſare, che per ordine ſupremo ſi portino oggi

oggi alla Corte. Abbiano, o non abbiano alcun ſentore delle voci che corrono, e delle paure che quì ſi hanno, m' impegno indurli a far il colpo a dovere.

Sel. Ma ſe ben men ricordo, è Truffaldino
Goffo, balordo; e poco atto mi ſembra
Ad eſporſi al cimento periglioſo.

Tart. E' veriſſimo, Altezza; ma la ſua goffaggine il renderà più facile a laſciarſi ſedurre, che lo ſerriamo quì dentro. E poi avendo al fianco Brighella, che è un furbo di prima riga, e un vero battocchio da forca, Altezza Sereniſſima; uno farà coraggio all' altro, e tutti due uniti inſieme lavoreranno aſſai meglio. Uno lavorerà collo ſpirito; e l' altro macchinalmente, e a forza ancor di paura; ma lavorerà.

Sel. Altro non dico; e tutto a te mi fido.

Tart. Si troverà ſicuramente contenta.
(*Zanetto a parte, altri moti d' indignazione.*)
Sta notte ſi leverà ogni moleſtia da queſto Palazzo; e domani ſi riceverà fra le acclamazioni, il giubbilo, e gli evviva, l' Illuſtre Spoſa del Principin ſuo Nipote.

Sel. Addio. Già pago io ſon; e il cor rivolgo
Soltanto a feſteggiar le liete nozze.
(*parte ſeguito da Zanetto.*)

Tart.

Tart. Signor Zanetto, ho bisogno di dirle una parolina.

Zan. (*in atto di seguir Selim.*) E mi, bisogna che tegna drio al Paron.

Tart. Non si nega ad un amico d'ascoltarlo per un momento.

Zan. El Paron, el Paron deve esser el primo fra tutti i amici. La reveriſſo tanto [in tel stomego.] (*parte.*)

Tart. Che caro Moralista de' miei occhiali! ma non importa; cascherai nella trappola ancora tu. Selim è vinto dalle mie persuasioni. Mongul guadagnato dai miei Zecchini. Truffaldino, e Brighella faranno anch'essi a mio modo. Sono in alto Mare. O voglio entrare in Porto, o glorioſamente annegarmi.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vaſta Campagna. Vedeſi ſul fondo d'eſſa una ſceſa praticabile d'un Monte. Da un lato, altiſſima Torre, nella cui cima un piccolo fineſtrino, chiuſo con ſpranghe di ferro.

Truffaldino, e Brighella *in abito Villereccio.*

Truff. TUtto allegro per l'avviſo ricevuto di doverſi portare alla Città, e in Corte, eſſendo annojato di ſtare in Campagna, e voglioſo di veder coſe belle e nuove. Brighella meſto, e mal contento di dover laſciare la quiete Campeſtre, e trovarſi in mezzo ai tumulti d'una Corte. Contraſtano inſieme per tale diverſità d'opinioni. Brighella dice, che non capiſce il perchè di sì improviſa chiamata; che è un'anno che il Padrone non è venuto alla ſua Villa, ove egli ſoleva compiacerſi tanto nella viſta de' Giardini; ch'egli-no non vedono mai neſſuno; e che però nulla poſſono ſapere di ciò che accade dentro Hira. Truffaldino dice, che egli avrebbe potuto ſaper qualche coſa;

poi-

poichè ha interrogato lo Schiavo che è venuto a chiamarli; e che lo Schiavo gli ha prontamente riſpoſto. Brighella dice, che lo ha interrogato anch'egli, ma che niente ha potuto capire: Truffaldino, eſſer accaduto lo ſteſſo anche a lui. Vanno penſando al modo di ſpiegare i varj moti, che fece lo Schiavo, il quale era un muto. Brighella dà ſpiegazioni ſenſate, e a piacer ſuo. Truffaldino le dà ſtravaganti e ridicole. In queſto vedono ſcendere dal Monte un Mendico; s'inteneriſcono, e dicono ambidue d'accordo di fargli elemoſina.

SCENA II.

Brighella, Truffaldino, Ormed *in abito cenſioſo, macilente, e con lunga barba. Ormed ſcende con qualche timore d'eſſere riconoſciuto.*

Brigh. Si fa incontro a lui, e gli dà una moneta, dicendogli che non ha altro; e che preghi Plutone a non abbandonare due poveri miſerabili.

Ormed. Accetta; e bacia il lembo dell'abito di Brighella, in atto di ringraziarlo, e di ſommeſſione; ma in fatti tiene il capo baſſo per timore d'eſſere riconoſciuto.

Truff.

Truff. Ch'egli non ha un ſoldo, ma che ſi priverà della più cara coſa ch'egli abbia; e gli dona un pezzo di formaggio, moſtrando per altro, quanto aſpro gli rieſca lo ſpropriarſene.

Orm. Fa lo ſteſſo che ha fatto con Brighella. Brighella, e Truffaldino partono pieni di fidùcia.

SCENA III.

Ormed *ſolo, che guarda dietro alli due che partono.*

Orm. Trovanſi in alme vil pietoſi ſenſi,
Mentre color che vantan nobil alma,
Nutron perfidi ſenſi e diſpietati!
Selim mi ſcaccia, e d'ogni ben mi ſpoglia;
Que' due meſchini tolgono a sè ſteſſi
Denaro e cibo, per recarmi ajuto!
O alterigia dell'uom, t'abbaſſa ormai;
Mira a che giovi dei Natali il pregio,
Se conformi non ſieno anco i coſtumi.
Queſti ſon che diverſi eſſer ne fanno
Gli uni dagli altri; e l'opre noſtre ſono,
E non già il ſangue, che illuſtrar ci ponno.
Incautamente errai; sì lo conoſco:
Ma non era il mio error degno di tanta
Barbara pena, e irreparabil danno.

Or

Orrenda notte! Ahi! mi ritorni in mente
Ad ogni istante; e tu, diletta Azema,
Idolo del mio cor, soave oggetto,
Ancor ti veggo, ancor t'ascolto, ancora
Parmi d'averti al fianco mio; ma serve
Sì dolce illusione a maggior duolo.
Fummo divisi; nè di te più intesi
A ragionar: ah! piaccia al Ciel benigno,
Che men aspro del mio sia il tuo destino!
(*Siede sopra d'un sasso.*)
Giacchè lo spirto aver non può riposo,
Abbialo il corpo almen. Sonno felice,
Ristorator de' miseri mortali,
Vieni; e per poco.... fralle braccia accogli
Un disperato..... che vegliando è cinto
D'affanni.... di disastri... e di timori...
Azema! ... dove sei? .... Costante ....
(*gli va calando la voce, e si addormenta. Dopo breve silenzio odesi uscire dal finestrino un' alta esclamazione.*)
Oh! Cielo,
O tronca la mia vita, o i mali miei.

Orm. (*si risveglia, e s'alza frettoloso.*)
Chi mi destò? Ahime! qual voce mai
L'orecchio mi ferì? Parvemi ..... Ah! troppo
Ripiena è l'alma della dolce imago.
(*sta ascoltando attentamente.*)
Voce (*come sopra*) Barbaro Padre! Sventurato Ormed!

Orm.

Orm. Ah! non m'inganno, no. Questa è d'
Azema (*smanioso.*)
L'amabil voce, che dall'alto è uscita
Di quella Torre. (*volgesi alla Torre; e alzando la voce sempre smanioso.*
Azema, mio tesoro,
No, sventurato non può dirsi Ormed,
Se il giunsero a bear gli accenti tuoi.

Aze. (*sempre ad alta voce; e così farà Ormed, finchè parlano insieme.*)
Che ascolto! Tu mi sei così d'appresso,
Quando di te credea non dover mai
Udir novella? Qual destin ti guida
A piè di questa impenetrabil Torre,
Dentro cui vien dannato il viver mio?

Orm. Adorata mia Azema, e fia pur vero
Che in carcer chiusa ti ritrovi, e debba
Esser io testimon delle tue pene,
Udir i pianti tuoi? Un sol momento
D'innocente piacer quante sciagure
Trasse sovra di noi.

Aze. Un sol momento
Ci vide insieme, e ci divise. In ceppi
Dal fianco tuo fui strascinata a questo
Di tristezza e d'orror funesto albergo;
Quì disperatamente un anno io vissi.
Di te che avvenne?

Orm. Empio rigor crudele
Cinto mi volle da una turba armata;
E accompagnato alli confini estremi

Di

Di queſto ſuol che al Padre tuo ſoggiace,
Fui condannato ad un perpetuo eſiglio.
Aze. E perchè dunque la tua vita eſponi
Col ritornar? Deh! per pietà.....
Orm. Non ſeppi
Reſiſter più al violento amore
Che diſprezzar mi fa la vita, e ſolo
A poſſederti od a morir mi ſpinge.
Aze. Infelice! deponi ogni ſperanza;
E a me più non penſar.
Orm. (*con diſperazione.*) Ah! ben m' aveggo
Che perderti per ſempre è il mio deſtino.
Vendetta almen compia i miei triſti caſi,
E ſparganſi di ſangue i torti noſtri.
Addio, Azema: io corro alla Cittade;
E di Selim nel petto immergo un ferro, (*furioſo in atto di partire.*)
Che l'alma rea.....
Aze. (*gridando.*) Ah! no, t'arreſta, e penſa
Ch'egli è mio Padre..... (*Ormed ſempre in atto di partire.*)

SCENA IV.

Mangul *e detti.* (*Mangul ſegli fa incontro.*)

Sconſigliato, dove
Ti porta il tuo furor?
Orm. O venerato
E pio Mangul, perdona s' io non porgo

Orecchio a' tuoi conſiglj, e ſeguo il mio
Giuſto penſier di vendicarmi.
Man. Ferma.
Ferma, ti dico; Pluto a te l'impone.
Come eſſer può giuſto il penſier giammai
Di vendicar le proprie offeſe? E quale
Dritto hai di giudicarne? E chi ti fece
Arbitro mai di minacciar gaſtighi?
Sei un Nume? o d'un Nume ora le veci
Soſtieni forſe, al par di chi governa,
E di chi rappreſenta i Numi iſteſſi?
Ma dimmi; (ſe capace è la tua mente
D'un retto giudicar) ſei tu l'offeſo,
O l'offenſor? Selim ti trova al fianco
Della Figlia in notturne ore ſecrete.
Fingiti Padre e non amante, allora
Che fatto avreſti? Il tuo bollor, la tua
Ira cieca, che facile s'accende,
Quai luttuoſi effetti avria prodotto?
Orm. Ma ti rammenta, che in un foglio Azema..
Man. Il ſo; ti fece invito; e ſo non meno
Ch'ella parlar voleati una ſol volta,
Pria che in Iſpoſa la chiedeſſi al Padre.
Bramava di conoſcerti, e paleſi
Renderſcambievolmente e l'alme, e i cori.
Tu reſiſter dovevi al dolce invito;
E una ſaggia ripulſa opporre allora
Al debil ſenno di Fanciulla incauta;
E non dovevi a sì lodevol fine
Tentar di giugner per vietati modi.

Orm. Ed era il noſtro error ſorſe sì grave,
Che meritaſſe poi....
Man. Selim traſcorſe
In ſovverchio rigor, come traſcorſi
Voi eravate in amoroſo fallo.
Pluto che vide delle colpe il peſo,
Pria vi volle puniti; or tutti aſſolve.
Orm. (*ſe gli butta in ginocchio.*)
Tu mi ritorni in vita. Oh! come poſſo
Sperar che ceſſin le ſciagure, e al ſeno
Stringer Azema, amante inſieme e ſpoſa?
Man. Non ricercar di più. Sorgi; e rimira
Con quai prodigj Pluto a te dia prova
Dell'alto ſuo favor. Olà; quei muri
Contro cui mortal braccio inutil fora,
Apranſi a un cenno mio; franganſi i ceppi
Della Vergine Azema; quà diſciolta
Scenda, e allo Spoſo ſuo porga la deſtra.
(*Apreſi un lato anterior della Torre, e vi ſi vede nella cima Azema, dal cui piede cadono le catene al ſuolo con molto ſtrepito. Dal piede di lei fino al luogo, ove ſono Mangul ed Ormed, appariſce una comoda ſcala; e Azema ſcende. Ormed fa atti di maraviglia e di giubbilo. Mangul non ſi ſcompone.*)
Orm. O me felice! O avventuroſo iſtante!
(*buttandoſi in ginocchio dinanzi ad Azema, e volendole baciar la mano.*)
Proſtrato a piedi tuoi.....

Man.

Man. (*ſi frappone, e li ſepara.*) Scoſtati; e laſcia
Alla turba volgar de' folli amanti
L'eſprimer sì vilmente il proprio affetto.
Che è mai queſto baciare umil la mano,
E piegar le ginocchia a terra, in atto
Di venerar come Reina o Dea,
Ogni Donna, che ſolo abbia nel volto
Un ſegno di beltà? Di riſa e ſcherno
Degno è ben così ſtrano e vil coſtume,
Che abbaſſa il viril ſeſſo, e al ſeſſo imbelle
Non altro accreſce che ignoranza, e faſto.
Non protegge Pluton gli amanti inſani;
Ed or non altro che di unir m'impone
Con infrangibil modo anime pure.
(*Azema intanto ſarà rimaſta ſorpreſa e attonita pel prodigio ſeguito. Ormed rialzatoſi ſubito, ſta muto e mortificato pel rimprovero di Mangul.*)
Orm. Scuſa i traſporti miei....
Aze. Fuor di me ſteſſa
La gioja, e lo ſtupor mi traſſe in guiſa,
Che non ſo s'io vaneggi, o il vero io miri.
Miſero Ormed, quai ſpoglie! e quale aſpetto!
Man. Spera; forſe ben toſto il rivedrai
In ricche veſti, ed in amabil volto,
E ritornato allo ſplendor primiero.
Lunga ſerie d'affanni, e di diſagi
Lo trasformò. Solo a Plutone è dato
Il cancellar di tanti mali il danno;
E ſembra che a volerlo ei ſi diſponga.

Intanto eterna fede, e amor coſtante
Da voi ſi giuri alla preſenza mia;
E nello ſtringer delle mani, il nome
Acquiſtate di Spoſi.

Orm. Io giuro a queſta
Vaga Fanciulla, di ſerbarle affetto;
D'eſſerle ognora fido Spoſo; ognora
Tenerla in alto pregio; e qual Sovrana
De' miei penſier....

Man. Baſta così. Soſpendi
Di profferir le adulatrici fraſi,
Che dal Gallo, dall'Italo, e da tante
Molli ed effeminate alme Europee
Con vergogna e con biaſmo uſate ſono.
L'Oriente le abborre, e non concede
Che il labro dica ciò che far non lice.
Or tu, Donzella, al giuramento ſacro
Sciogli la lingua; ed accompagni il core
I detti tuoi.

Aze. Da queſto cor ſincero
Parte l'inviolabil giuramento
Ch'ora pronunzio, di fedele Spoſa
Del valoroſo Ormed. A Pluto il giuro.
(*e ſi danno la mano.*)

Man. Tu mi ſegui. (*ad Ormed.*) e tu, Azema, al carcer torna.

Orm. Come, Signor?

Man. Non replicar.

Aze. Che dici?

Man. Tacete entrambi, ed obbedite. Ormed Meco

Meco rimanga; e fralle ſue catene
Sen torni Azema all'alta Torre in cima.
Pluto così comanda. Ei vuol che ſia,
Pria che tramonti il nuovo dì, paleſe
Quanto foſſe leggiero il voſtro fallo.
Se l'Oracol di Pluto io bene inteſi,
Azema in libertà vedraſſi allora;
E Ormed riconoſciuto, alle ſue braccia
Stringeralla in Iſpoſa. Il modo è noto
Al ſolo Reggitor de' ciechi abiſſi.

Aze. Molto giovar potrebbe a render certa
La mia innocenza quel medeſmo foglio
Ch'a Ormed io ſcriſſi....

Man. Ma che a lui ſtrappato
Di mano fu, quand'ei produr lo volle
A difeſa comun del voſtro onore.

Orm. Pur troppo è ver. (*con agitazione.*)

Man. Non ti affannar. Diſtrutto
Fu quel Foglio ben toſto; e pur fia deſſo,
Che de' mendaci accuſatori in faccia,
A diſtrugger verrà la falſa accuſa.

Orm. Quando? (*con traſporto.*)

Aze. In qual guiſa? (*con traſporto eguale.*)

Man. Ricercar non lice
Di più per or. Giovane, ſoffri in pace
Di riveder la Spoſa tua fra ceppi.
(*Azema, ed Ormed abbaſſano meſtamente il capo.*)

Man. (*ad Azema.*) E tu, docil non men, da Pluto accetta

L'aſpra catena che già pria ti ſtrinſe
(*La catena moveſi da sè, e va a cingere Azema*. Ormed *fa qualche atto di diſperazione*. Mangul *con gravi occhiate lo calma*. Azema *ſe ne ſta raſſegnata, ed immobile*.)

Man. (*ſegue*) Dal novello prodigio appien conoſci
Il ſovruman voler. La ſcala aſcendi;
(*ad Azema*.
E da te ſteſſa a imprigionarti vanne.

Aze. (*volgeſi teneramente ad Ormed, che ſinghiozzando la mira, e ſubito copreſi il volto. Incamminaſi Azema, rivolgendoſi una o due volte nell' aſcendere. In tale ſituazione ſi laſcia a Mangul, ad Azema, e ad Ormed la libertà de' moti, che meglio convengono; che perfettamente ſaranno eſeguiti da eſperti Attori, e che non dovranno mai eſſere ridicoli. Azema, arrivata all' alto della Torre, reſta chiuſa come era prima. Ormed, dà ſegno di violenta diſperazione*.)

Man. Quetati: non temer: ſei preſſo al fine
D'ogni ſventura. Meco vieni. Il premio
Avrai del tuo ſoffrir.
(*lo prende per un braccio*.)

Orm. (*il quale immobile e sbalordito, s' era fermato a guardar fiſſamente la cima della Torre, ſi ſcote, e dice:*)
Pronto ti ſeguo.
(*e s' incammina*.)
(*poi*

(*poi ſi rivolge all' alto della Torre, e con voce d' eſclamazione:*)
Mia cara Azema!

Aze. Amato Ormed! (*con voce alta e affannoſa*.)

Orm. e Azema. Addio.
(*partono Ormed, e Mangul*.)

SCENA V.

Altra Camera nel Palazzo di Selim.

Tartaglia *ſolo*.

(*Tutto contento, perchè ſa che Truffaldino e Brighella ſi ſono incamminati alla Città; dice che ſpera da coſtoro la diſtruzione del Sofà, la quale ſeguir deve nella mezza notte; e che vuole intanto avviſarne Zulima, e Ramir, ai quali ha già fatto ſapere ch' egli ha biſogno di parlare. In queſto*.)

SCENA VI.

Zulima, Ramir, *e detto*.

Zul. (*con impazienza*) Ebben che rechi?

Ram. Che ſperar dobbiamo?

Tart. Tutto va a maraviglia; Selim ſi è meſſo ciecamente nelle mie mani; e domat-

tina, quando ci leviamo, non ci ſarà più di quello ſciagurato Sofà nient' altro che la cenere. A momenti arriveranno Brighella, e Truffaldino, li quali faranno l'opera a dovere.

Zul. Piaccia al Cielo che rieſca al fin bramato
La meditata impreſa; e la memoria
Perpetuamente cancellar ſi poſſa
Degli altrui danni, e delle noſtre frodi.

Tart. Se torniamo da capo, Altezza mia cara, con queſti ſcrupoloſi penſieri, io mi perderò di coraggio, e le coſe andranno alla peggio. Gli altrui danni, giuſti o ingiuſti che ſieno, reſteranno in un perpetuo obblio; e li noſtri ingegnoſi rigiri nemmeno l'aria arriverà a penetrarli: Già quella lettera ....

Zul. Ahi! quella appunto mi rinfaccia ognora
Quanto innocente e puro era l'invito,
Che a Ormed fece Azema. A chiari ſegni
In quella appar, che per la prima volta
Dovean parlarſi, e per l'eſtrema ancora,
Finchè congiunti non li aveſſe il Padre.
E noi ordimmo il ſcellerato inganno
Di far che foſſer da Selim creduti
Diſoneſti e frequenti i lor congreſſi.

Ram. E inutilmente rammentar vorrai? ....

Tart. Queſto è tempo perduto, impiegandolo in così vani penſieri. Chi voleſſe anche provar l'innocenza d'Azema col mezzo di quella lettera, già nol potrebbe; perchè la lettera è un pezzo che non è più fra i viventi. Così aveſſi potuto far del Sofà ciò che ho fatto di quella carta. Appena l'ebbi ſtrappata ad Ormed, la ſtracciai in mille pezzi; la inghiottj; e il reſto, in faccia alle Altezze Voſtre, nol dirò mai.

Ram. Ad appagar il tuo rimorſo baſti
Che alcun rimorſo ora ne ſento anch'io.
Non v'ha riparo al fatto; e ſol dobbiamo
Goderne in pace gli appreſtati frutti.

Zul. Amari frutti in ver, qualor li appreſti
Un tradimento! Ah! ch'io vorrei piuttoſto .....

(*Uno Schiavo che entra, e s'inginocchia.*)

Tart. Sono arrivati li due Giardinieri?

(*Lo Schiavo fa cenno di sì.*)

Tart. Dì, che vengano. (*accompagnando la parola col geſto.*)
Laſcino parlarmi con queſti due Bergamaſchi. Le Altezze Loro ſi ritirino; e non diano in Corte alcun contraſſegno di turbamento, ſe non vogliono far naſcere quelle diſgrazie, che noi già non poſſiamo incontrare.

Zul. Sì; farò ſul mio cor l'ultimo ſforzo;
E per amor del figlio, a' miei terrori
Tenterò d'ottenere alcuna tregua.
(*parte.*)

Ram.

Ram. (*ſeguendola*) L'opra compiſci, e grato ognor m'avrai. (*a Tartaglia.*) (*parte.*)

Tart. Eh! eh! Della gratitudine ne ſono ſicuro, o per amore o per forza. A diſguſtarmi ci dovranno penſar aſſai. Toſto che Ramir ſi è ſpoſato, ed è al poſſeſſo della Eredità di Selim, allora principierò a dire l'animo mio, e a domandar quel che voglio. Ma ecco i due valoroſi Campioni.

SCENA VII.

Brighella, Truffaldino, *e detto.*

Tartaglia accoglie con molta amorevolezza li due. Brighella fa grandi atti di ſommeſſione, imitati ridicoloſamente da Truffaldino. Tartaglia comincia a interrogarli, ſe ſappiano quale ſia il dovere di un Suddito. Brighella riſponde a propoſito. Truffaldino: di mangiare, bere, e dormire, acciochè la popolazione ſi mantenga. Tartaglia approva Brighella, e accarezza Truffaldino. Tartaglia dice poi a tutti due. (*Ditemi un poco avete coraggio?*) Truffaldino ſubito: (*Non Signor.*) Brighella ſi sbigottiſce, ed eſita nella riſpoſta. Poi dice, (*ſegondo i caſi.*) Truffaldino: (*e mi in tutti*

ti i caſi ſempre l'iſteſſo.) Tartaglia domanda, ſe per ſervire al proprio Principe avrebber paura di paſſare alcune ore della Notte in una Camera, dove dicono che ci ſi ſente. Brighella s'intimoriſce. Truffaldino non intende, e crede che ſia meglio il ſentirci, che il non ſentirci, perchè così non ſi è ſordo. Tartaglia ſpiegandoſi più chiaro, Truffaldino capiſce, e vorrebbe fuggire; ma Tartaglia lo ferma, e paleſa a tutti due ciò che far debbano, cioè fracaſſare un Sofà; che avranno l'occorrente; e che ciò ſeguir deve ſulla mezza notte. Brighella tremando, e Truffaldino anche più, ſi fanno dire preſſo a poco quali ſieno le coſe che odonſi o vedonſi. Tartaglia dirà a parte: (*non le ſo nè men io; e non le credo neppure; ma biſogna prevenirli di qualche coſa.*) Deſcrive varj fantaſmi. Scena di ſpaventi ridicoli; in modo che lo ſpaventarſi di Brighella, e Truffaldino, e gli urli che fanno, mettono timore anche in Tartaglia, che moſtra inſpiritarſi di paura. Brighella in fine dirà con voce tremante: (*Signor non la ſervo, non la ſervo in verità,*) e con riverenze umiliſſime vorrebbe partire. Truffaldino anch'egli con voce tremante: (*E mi anzi,*

anzi, Signor, vado via, vado via, per non tornar mai più,) e tenta anch' egli di fuggire. Tartaglia impediſce il paſſo a tutti due, dicendo. *Come Bricconi? così ſono io obbedito; e così ſi ſerve agli ordini del ſuo Principe?* Fa un fiſchio, e compariſcono quattro Mori con baſtoni. Tartaglia ordina ai Mori di prendere in mezzo li due, e di condurli dietro a lui. Poi ſi volta e dice loro. (*Già la notte s' accoſta: o domattina il Sofà diſtrutto per le voſtre mani, o voi tutti due ſtrozzati per le mani del Boja. Patroni miei, felice notte.*) (*parte.*) Brighella e Truffaldino in mezzo ai Mori maledicono Tartaglia. Brighella dirà: (*Prego el Ciel che domattina el Boja ſia preparado per ti.*) Truffaldino: (*E mi prego el Ciel, de vederte la teſta dove che ti gha i pie.*) Con ſtrepito d'urli e di pianti ridicoloſi ſono condotti via.

Fine dell' Atto Secondo.

SCE-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Notte.

Sala del Sofà.

Brighella e Truffaldino, i quali entrano meſti e abbattuti, condotti dalli quattro Mori, e ſeguiti da altri quattro; uno de' quali porta un picciolo fanale con lume d'oglio; l' altro due accette; il terzo una ceſta piena di roba combuſtibile; e il quarto un gran piatto di Polenta e due fiaſchi di Vino. Poſano tutto in terra, e partono. Truffaldino e Brighella vorrebbero alzar la voce e raccomandarſi, ma gli altri quattro Mori intimano ſilenzio, alzando li baſtoni per batterli. A tal viſta gridano Brighella e Truffaldino *Ahi! Ahi!* Li Mori, dopo mute minaccie, li laſciano; e deve conoſcerſi che li chiudono nella Sala, udendoſi lo ſtrepito di alcuni catenacci.

Truffaldino e Brighella reſtano intimoriti, e per qualche tempo immobili nella ſteſſa poſitura, nella quale li hanno laſciati li Mori. Si guardano l' un l' altro, facendo moti di compaſſionarſi; di eſſer ſorpreſi; e di eſſere impau-

pauriti. Diconſi alcune mezze parole. Poi pian piano ſi movono, s' accoſtano, e cominciano a conſultare inſieme ciò che far debbano. Parlano dell' ordine che hanno avuto di diſtruggere col ferro e col foco un Sofà... Si voltano, e lo veggono. Poſcia veggono gli arneſi per accendere, e per fracaſſare. Finalmente veggono la Polenta e i fiaſchi. Truffaldino ſi raſſerena; ſi accoſta bel bello; mettesi a ſedere in terra preſſo alla Polenta; e ſenza parlare, comincia a mangiarne. Brighella lo deride; ma anch' egli a poco a poco fa lo ſteſſo, ſempre parlando ſul ſerio, e quaſi non accorgendoſi di mangiar anch' egli. Bevono e mangiano; e nell' atto che danno indizio d' eſſere aſſonnati, ſi ode un orologio che batte le ore. S' accorgono che manca un' ora alla mezza notte. S' alzano pieni di ſonno, e dicono che biſogna o morir lì dentro per la paura, o eſſere la mattina ſtrozzati; che però biſogna farſi coraggio; e che comincieranno a provare il foco. Si accoſtano al Sofà per eſaminarlo. Odonſi due forti ſoſpiri, uno con voce d' uomo, l' altro con voce feminile. Truffaldino e Brighella, fanno li ſpaventati a loro piacere: poi ſi confortano, e principiano a voler circondare il Sofà colla materia combuſtibile già preparata. Si odono molti ſcoppj, con gran fragore, ſotto il Sofà medeſimo, ſenza che vedaſi fuoco. Altri ſpaventi,

ti, come ſopra. Si fanno nuovamente coraggio; ma tremanti circondano il Sofà colla detta materia, per incendiarlo. Accendono il fuoco, il quale invece d' inveſtire il Sofà, lo laſcia perfettamente illeſo; ed anzi le fiamme rivolgonſi verſo li due, e varj ſpruzzi di fuoco l' inveſtono, ed inſeguono. Eglino gridano, correndo per la Scena. Tutto ad un tratto ſi ſpegne il fuoco, nè ve ne rimane più ſegno alcuno. Dopo varj timori danno di piglio alle Accette; e nell' atto di vibrare il primo colpo, il Sofà ſi trasforma in un orrido Moſtro, il quale è di grande altezza, e con braccia lunghiſſime. Fa urli; butta fuoco dalla bocca; e allungando le braccia, afferra Truffaldino e Brighella che gridano fortemente. Odeſi una cupa, ma robuſta voce, che intima al moſtro;

= *Laſciali: fur pietoſi ad un Mendico.*

Allora il Moſtro ſi laſcia; precipitaſi ſotto terra, la quale ſi chiude; nè reſta più alcun ſegno nè del Sofà, nè dell' acceſo fuoco, nè delle Accette. Brighella e Truffaldino ſeguitando ſempre a tremare, e non ſentendoſi più afferrati, ſi voltano, e vedendo tutto ſparito, ſi maravigliano, e reſtano sbalorditi. Dicono di far ſuſurro alle porte, acciò vengano ad aprire, e vedere ch' eglino nulla hanno più che fare, mentre tutto è andato in fumo. Fanno ſtrepito alle porte, ed entra.

SCE-

SCENA II.

Tartaglia ſeguito da due Mori, che hanno fiaccole acceſe, e da quattro altri armati. Brighella e Truffaldino ſpaventati con brevità deſcrivono, e moſtrano ciò che è ſeguito. Tartaglia reſta maravigliato, ma non vuol dimoſtrarlo. Dice, ch' eglino ſi ſono portati bene, e che ſoli hanno diſtrutto il fatale Sofà. Li regala; e poi ordina alli Mori che ſono armati, di portar via que' Fiaſchi, Piatto, Lume ec. di accompagnar coloro fuori delle porte, e far che tornino alli Giardini: dicendo a parte = *non voglio che reſtino quì ad accreſcere i timori coi loro racconti* = Brighella e Truffaldino con un miſto di gratitudine, di paura, e di rabbia contro Tartaglia, per il pericolo al quale li ha eſpoſti, gli baciano la mano, dicendo a parte, Brighella = *Prego el Ciel novamente, che el Boja ſtia preparado per ti.* = Truffaldino = *El Ciel voja, che mi te poſſa veder la teſta dove che ti gha i pie* = e con riverenze di affettata venerazione, partono condotti dalli Mori.

SCE-

SCENA III.

Tartaglia, *ſolo, attonito, e guardando per la Sala, e verſo il luogo dov' era il Sofà, con atti di molta ammirazione.*

Tart. CHe imbroglio è queſto? Non ſo in qual Mondo io mi ſia. Faccio da ſpiritoſo, ma comincio ad avere addoſſo una paura sì maledetta, che tremo come una foglia. Il Sofà, che non ha potuto eſſer diſtrutto da forza umana, è andato in fumo da sè, ed è ſparito! Laſciamo che ciò che hanno deſcritto coloro, ſia vero, o non lo ſia; certo è che al fatto, e a quello che veggo io ſteſſo, non c' è da contradire. (*Va facendo alcuni moti di ſpavento, come ſe anch' egli vedeſſe o udiſſe qualche coſa.*) Orsù, Tartaglia, coraggio: o almeno fingi d' aver coraggio. Forſe gli ſtrepiti ſaranno finiti. Metti del tutto in calma l' animo di Selim; e quando domani Ramir ſarà ſpoſato, e dichiarato Erede, allora penſerai a' caſi tuoi, e anderai pieno di denari..... Ma ecco Selim, che arriva. Lungi da me inutili e vili timori; e ſi ritorni alla nobile franchezza di Conſigliero.

SCENA IV.

Selim, *preceduto da molte fiaccole, ſeguito da* Zanetto, *che ſtarà indietro, e detto.*

Sel. Scorſa è l'ora fatal; impaziente.....
(*volgeſi, e non vede più il Sofà.*)
Ma del Sofà che avvenne? Io più nol veggio.
Forſe le man villane opraro in guiſa
Che alcun ſegno di lui più non rimanga?
Zan. (*indietro, facendo oſſervazione, e dando ſempre maggiori ſegni di diffidenza.*)
Tart. Così è appunto, Altezza Sereniſſima. Noi ſiamo ora liberi tutti dalli paſſati terrori, e li due Giardinieri hanno operato a maraviglia. Il Sofà è ſtato fracaſſato; e il (*Tartaglia nell' atto che va parlando con affettata franchezza, va ancora facendo moti di ſpavento, ma ſforzandoſi, acciò Selim non capiſca.*) reſto dell' Oracolo ſarà ben toſto compiuto.
Sel. Così voglia il deſtin. Ma quì non miro Veſtigio alcun dell'eſeguita impreſa.
Tart. (*confuſo, e rimettendoſi nel tempo ſteſſo.*) Io ho avuto premura di far ſubitamente ripulir tutto, acciocchè i rottami, la cenere, o il puzzo dell' infranto ed abbrucciato Sofà non reſti ſotto gli occhj

chj dell' Altezza Voſtra a funeſtarla, e a rattriſtarla fuor di propoſito.
Sel. (*ſta un po' ſoſpeſo; e poi:*)
Del tuo zel mi compiaccio. A prender vanne
Alcun ripoſo. Io ſteſſo le poch' ore,
Ch' allo ſpuntar del dì mancano, voglio
Donar a breve ſonno. Addio. Domani
Solo alle nozze volgerem la mente,
E del Nipote appagherem le brame.
Tart. Braviſſimo, Altezza: così mi dà guſto. Vado a dormire. Faccia lo ſteſſo Ella pure. (*fa umile riverenza in atto di partire. Poi ſi volge verſo il Veneziano, a cui fa riverenze obbliganti. Zanetto corriſponde, ma ſerio.*) La calma di Selim non mi piace troppo; e la mutria di quel Veneziano mi piace anche meno... Ah! ſon pur il bel matto, a volermi far ombra di tutto, quando già la fortuna mi arride, e che il Sofà s' è andato a far ſquartare. (*parte.*)

SCENA V.

Selim, e Zanetto. (*ſaranno partiti anche li Mori, avendo due di eſſi laſciate nella Sala due fiaccole.*)

Sel. (*dopo un po' di ſilenzio.*)
Nò! non può l'alma ritrovar ripoſo,
Finchè non piaccia al reggitor d'Averno
Di paleſarſi in meno oſcure note.
Diſtrutto è il rio Sofà; nè perciò il core
Pace o tregua riſente; ed anzi interna
Voce mi parla, e in mille dubbj avvolge.
O Pluto, invoco il ſommo tuo potere;
Degnati di diſcior da tanto affanno
Un, che Giudice e Padre, il ver non ſcorge.
Ti giuro, e inviolabilmente il giuro,
Di punir toſto ogni malvagio, e i danni
Riparar toſto agl'innocenti oppreſſi.
Non sò: pavento de' Congiunti ancora;
Degli amici pavento; e in ogni volto
Sol ravviſo la colpa, e l'empia frode.
La Sorella, il Nipote, il Conſigliero
M'inſidian forſe..... (*improvviſamente volgendoſi a Zanetto.*)
Ah! per pietà t'accoſta;
Porgi, Zanetto, al tuo Signor conforto.
(*Zanetto ſi ſarà accoſtato riſpettoſamente.*)
D'uopo non hai che a te narri il mio ſtato.

Il ſai, lo vedi; e ſe il tuo amor ritrova
Rimedio alcun, pronto mel reca, e parla.

Zan. Voſtra Altezza sà quanto el mio uffizio ſia lontan da quello de Conſeggier. Tuttavolta ſiccome el debito de chi ſerve è de obbedir, e de no metter all'obbedienza altri confini che quei dell'onor, così mi nel recever da Ella un comando lecito da eſeguirſe, lo eſeguirò prontamente, ſenza badar s'el ſia, o nò, ſuperior alle mie forze, e all'obbligo del mio impiego.

Sel. Servo fedel, ti ſarò grato. Parla.

Zan. La me permetta che ghe faga una domanda ſola, prima de ſcomenzar un deſcorſo, che ſento dettarme dal mio cor, dal mio zelo.

Sel. Libero chiedi. Ciò che brami, avrai.

Zan. Oh! in verità, vojo pocheto. Vojo ſolo che l'Altezza Voſtra me diga, ſe la comanda che mi ghe parla, come ogni vero Venezian xe avvezzo a parlar, quando el vien ricercà; oppur come la mazor parte de quei che ſerve in Corte è uſi a parlar a quei gramazi che ghe capita in te le man? Nel primo modo, la ſervo, e ho cuor de farlo; nell'altro pò, ghe domando perdon; piuttoſto torno al mio ſilenzio; e tazo perpetuamente, come una piera.

Sel. Sinceramente il tuo penſiero eſprimi;
Ad aſcoltarti io mi diſpongo, e voglio
Seguir gli avviſi tuoi.

Zan. Altezza benedetta, no ricerco che la ſe impegna a tanto. Me baſta che la me aſcolta. In quanto pò al far a mio modo, no gho ſta preſunzion, e Ella no deve mai arrivar a tanto avilimento. La me aſcolta; la eſamina i mii ſtrambezzi; pò la faza, nò mai a mio modo, nè a modo de niſſun; che chi è deſtinado a comandar, nò gha da abbaſſarſe a ubbidir: ma la faza a modo de quella valoroſa raſon, che xè Sovrana de' tutti; che parla al cuor de tutti, e che parla anca nel caſo preſente al cuor de Voſtra Altezza. E ſe ella finora no gha podeſto udirla, l'è ſtà, perchè la oze della propria paſſion, aſſae più forte, gha ſtordì la mente, e la oze della adulazion, aſſae più dolce, gh' ha guaſtà troppo le recchie; coſicchè la s'è trovada nel tempo iſteſſo ſordo de mente e de corpo. La ſorte vol che mi gh' abbia adeſſo da parlarghe; voja la ſorte ancora, che le mie parole poſſa guarirla da una ſordità tanto funeſta e tanto oſtinada.

Se arecordela, quando trovandoſe ella ſenza prole, e bramando d'aver dalla sò ſpo-

ſpoſa Fatima un Erede, che ghe ſerviſſe de conſolazion finchè la vive, e che alla sò morte pò fuſſe poſſeſſor de tutte le sò richezze, ſe arecordela, le preghiere e i ſagrifizj, che la gh' ha fatto a Pluton per ottegnir ſto favor? Pluton l'ha conſolada; e la s'ha viſto naſſer una Putela, che gh' ha fatto giubbilar el cor a ella, e a tutti quei, che in te la ſo Corte ſe pregia de amarla con vero amor. Sta Putela, ſtà infelice Azema, naſſua fra tanto giubilo, arlevada con tanta cura, creſſuda in tanta bellezza, e fornida d'un temperamento docile, ſoave, amabile.....

Sel. (*con iſmania, e quaſi piangente.*) In queſta guiſa
Tu m' inaſpri la piaga, e non la ſani.

Zan. M' inzegnerò de ſanarla; ma s' ella nò vol ſoffrir niſſun dolor, mi nò ſon a propoſito per farghe da Miedego. Mi parlo ſchietto, o taſo. No ghè mancherà in Corte chi ghè parlerà col miel ſui labri, e ariverà a rovinarla, ſenza che la ſe ne incorza. Gh' ho arecordà tutte le qualità adorabili della Principeſſa Azema, per pò domandarghe, ſe ghè par poſſibile, che un cuor sì bello e ben fatto, un viſo che ſpira innocenza e oneſtà, in fin una Ragazza, che

ſe pò dir donada a Ella dalla beneficenza d'un Nume, ſia capace de far un ſcappuzon tanto infame, e un diſonor tanto vergognoſo a sè ſteſſa e alla sò Fameggia; oppur ſe prima de giudicarla rea de così grave delitto, s' aveſſe avù da ponderar un pò meggio i fatti, e le accuſe?

Sel. Che ponderar! La vidi io ſteſſo aſſiſa
Sovra il Sofà, di notte, e a Ormed vicina.

Zan. Bon. Queſto l'ho viſto anca mi; che me trovavo al fianco de Voſtra Altezza. Ma coſa ghe ne cavemio de conſeguenza? Che ſo Fia ha mancà; che el Prencipe Ormed ha mancà anca elo; e che tutti dò i giera degni de caſtigo. Ma la me diga de grazia; credela che un Zudeſe, un Pare, [come la vol] abbia per ſolo obbligo el caſtigar chi falla, o che l'abbia per obbligo egualmente rigoroſo, el caſtigar a proporzion del fallo? Se mi dago un Schiafo a un Putello, che me cria intele recchie: *chi vol pettorali boni per el petto*, la me caſtigherà; ma la nò me farà minga impalar! La trova la sò unica Fia ſentada de notte sù un Sofà; e vizin a ella un moroſo de condizion, non inferior alla ſoa; e per queſto la condanna la prima a una perpetua prezon,

zon, e l'altro a un perpetuo eſilio, e e alla confiſcazion de' tutti i sò beni? Poco mal de più la gh'avria podù far, ſe ghè fuſſe ſta convincente prova de radeghi; ..... zà la m' intende; e quei dò poveri ſfortunadi .....

Sel. Chi di quel fallo m'avviſò, del pari
Noto mi fè, che nella indegna treſca
Color vivean da lungo tempo.

Zan. Bravi! Pulito daſſeno. E quelle onorate Perſone che lo ſaveva, aveva ſempre tasù fin a quel momento! Oh! la me compatiſſa, queſta mò no la tegno. Se i lo ſaveva, e noi ghè l'ha dito prima, i l' ha tradida tutto quel tempo; e chi ha tradido una volta, nò merita che ſe ghè creda in niſſun caſo. So, che la me reſponderà, che le ſpie, ſi neceſſarie a chi governa, no xè mai galantomeni; e che nonoſtante ſe ghè crede. Se ghè crede, sì; per rilevar indizj, e per buttar l'ochio ſora qualch' un; ma nò ſe pronunzia mai le condanne cò le ſole accuſe che vien dalle Spie. Peverada, eſame, e pò ſentenza. Cusì ſe uſa nei Governi ben regoladi; e benchè ſia partì zovene dalla mia cara Venezia, pur me ſtà impreſſo in mente l'aureo, placido, e retto ſiſtema de quella benedetta Metropoli.

La

La ſpia s' è ingannada ; la gh' ha el ſo caſtigo. Malizioſamente la gh' ha ingannà ; allora ghe tocca un caſtigo da recordarſene per un pezzo : Là el Reo ſolo xè ſempre punido ; e l' innocente trionfa delle calunnie , e vive perfettamente ſeguro.

Sel. Aſſai
Vidi la colpa traſparir ſul volto
De' temerarj Amanti, allorchè muti
Rimaſero e confuſi ; e alla diſcolpa
Nè l' un , nè l' altro osò di ſciorla lingua.

Zan. Giuſto cusì ; ſcavezzeme le gambe , e pò dizeme che corra. Come aveveli da far a parlar? Improviſamente ſorpreſi ; i s' ha trovà in pubblico , nel ponto che i ſe credeva ſconti , e in privà ; illuminadi da tutte le bande, quando noi gh' aveva con lori che una piccola luze ; zente armada che li circonda , e che fà forza per ſtraſcinarli fora de ſtà Sala ; Voſtra Altezza che urla e cria , come un anema deſperada ; e la voleva che i aveſſe parlà? Gnanca le Canonade , ſe ſaria fatte ſentir , in mezzo a quel maledetto ſchiamazzo.

Sel. E ſe aveſſer potuto anche parlare,
Che avrebber detto mai?

Zan. Oh! la me ſcuza , cara ella, perchè mi, zà che ghò ſcomenzà a dir francamente el mio parer , ſo anca diſpoſto a ſeguitar. Stò voler mò ſaver coſa avria podù dir un povero deſgrazià che nò ghà avudo tempo de parlar, l' è impegno che no xè nè per Voſtra Altezza , nè per el ſo Conſeggier , nè molto manco per mi ; ma pitoſto per dei Stroleghi , ſe ghè ne fuſſe.

Sel. Eran ſul fatto
Entrambo colti ; e non potevan mai
Negar del fatto l' evidenza.

Zan. Certo che nò i podeva negar d' eſſer lori , d' eſſer in ſtà Sala , d' eſſer inſieme , ſul Soſà , e de notte. Ma i podeva ben palezar l' intenzion forſe bona de quella azion , per altro in apparenza poco bella ; e i podeva anca farghe cognoſer che quella giera la prima volta che i ſe trovava inſieme . Circoſtanze tutte , che averia minorada la colpa , e fatta eſſer aſſae più dolce la pena.

Sel. Ormai
Troppo deſtarſi nel mio petto io ſento
Affannoſi ſoſpetti .... e quaſi .... Oh !
Dio .....
Segui , ſegui , Zanetto , e mi riſchiara....

Zan. Mi per ſervirla , ſeguiterò ; ma inverità che zà de boto ho finio ; e me pareria che toccaſſe a ella a ſcomenzar. La nò precipita però le sò reſoluzion ;

che pur tropo la gh' ha un doloroſo eſempio de quel che ſuccede, quando ſe opera con impeto e all' orba. Ma la refleta, che Zulima (e la me perdona ſe ardiſſo metter lengua ſora Perſone tanto elevade) la refleta donca che Zulima, ſo Sorella xè una povera Vedoa, innamorada del fiol, che ad ogni coſto la vorria avantagiar. La refleta che Tartaja xè un Conſeggier, che va perfettamente d' accordo e co Zulima, e co Ramir. La refleta che tutti tre con un' apparenza de zelo, i gh' ha fatto un maligno ſuſſurro contro d' Azema, e i gh' ha chiappà per aria la sò ſentenza, la qual xè ſtada eſeguida a mal' apena pronunziada. Ghè par che neſſun s' aveſſe avù da mover a compaſſion de quella cara Putela, ſe in chi parlava contro de ela no gh' aveſſe avù parte aſſae un ſegondo fin d' intereſſe? E dove l' intereſſe gh' ha tanta parte, credela che ghè ne poſſa aver aſſae la verità, e la giuſtizia? Mi certo nol crederò mai. E i prodigi operadi da Pluton in ſtà Sala particolarmente; e i ſtrepiti de tutto el Palazzo; e la sò continua interna agitazion; e quel Sofà che ſe dize deſtrutto dai do Villani, e che mi credo una falſità, una buzia, ben-

benchè nol ſe veda più; perchè ſe doveria almanco vederſene un qualche ſegno; non le ghè par coſe da averzer i ochi, e da voler eſaminar quello, che gnancora no la gh' ha eſaminà?

Sel. (*titubante*) Saggiamente tù parli ..... e il denſo velo
Che mi copria la mente .... a poco a poco
Si diſcioglie .... Ma dimmi: e perchè mai
Il tuo parer finora a me celaſti?
Di te pur anco dubitar potrei.

Zan. Mi ghè reſpondo in bota: che azzardar la mia teſta, per ben e per ſervizio de Voſtra Altezza, ſarò ſempre diſpoſto a farlo; ma che volerme eſponer d' andar a gambe levae, ſenza che queſto a ela ghè porta niſſun vantagio, nò me ſon mai ſentio in caſo de far ſtà groſſa minchioneria. Se mi parlava prima d' eſſer interrogà, andava incontro al ſo ſdegno, e nò mai a eſſer credù. Adeſſo che la me interroga, parlo per obbedienza; e avendo raccolti certi piccoli indizietti, parlo con un fondamento mazor, e con la quaſi certezza de parlar a tempo. Succeda pò de mi quel che ſe vol, ſon raſſegnà a tutto, e niente pò farme paura.

Sel. No: non temer di nulla. Io ti difendo.
Aſcoltami. Se pur trovo innocenti

Aze-

Azema e Ormed, o almen di leggier fallo
Colpevoli io li trovo, Azema poſſo
Ben richiamar, diſcior dalle catene;
Ma del ramingo ed eſigliato Prence
Come cangiar potrò la ſorte ignota?

Zan. La laſſa far el reſto a Pluton. Abbaſtanza ſe conoſſe che Pluton vol lù ſteſſo che le coſe vada a finir; e tanti diavolezzi fà capir, che lù nò xè contento. Vorla ſcoverzer tutto, e con raſſegnarſe alla volontà de Pluton, guadagnar la sò aſſiſtenza e el sò ajuto? La faza cusì. Zà doman ſe ha da andar incontro alla Spoſa de Ramir; la diga che la ghè vol andar anca ela. La preceda i altri; la ſe incammina bel bello fora della porta, che mi farò con ela; la vaga a conſultar ela iſteſſa l' Interprete Mangul; (perchè la me ſcuſa, nò capiſſo come in sì gravi caſi la gh' abbia da mandar, e nò da andar in perſona) la faza arreſtar Truffaldin, e Brighella, acciò che i diga come è ſtà el negozio de ſtà notte; e pò la reſolva a ſegonda de quello che l' arriverà a penetrar. Sora tutto biſogna che Zulima, Ramir, e Tartaja ſtaga per adeſſo lontan da ela, e da Mangul. Altro nò digo. El Ciel forſi m' ha fatto dir quel che ho dito.

E fi-

E finalmente pò, ſe in certo modo l' ha fatto parlar un Sofà, nò xè gran maraveggia, che el me faza parlar anca mi, che nò ſon pò gnanca nè una tola, nè una carega.

Sel. (*dopo avere profondamente penſato.*)
Vien meco. Eſeguirai ogni mio cenno.
(*e parte.*)

Zan. Tutto eſeguirò; e benedirò mille volte la mia fortuna, ſe arrivo a far reſuſcitar l' innoſenza; a conſolar e a illuminar el mio Paron; e a mortificar quei furbazzi, che lo ghà probabilmente tradido.
(*parte.*)

Fine dell' Atto Terzo.

A T-

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Giorno.

Camera.

Zulima, Ramir, Tartaglia.

Tart. NOn capiſco, come l'Altezza Voſtra non voglia dar del tutto bando perpetuo ai penſieri funeſti, e conſiderare che fra poche ore il Signor Ramir ſuo Figlio ſarà ſpoſo d'una gran Principeſſa, e Erede dichiarato dello Zio, il quale ha ricchezze e teſori innumerabili.

Zul. Promiſi di tentar ſovra il mio ſpirto
Ogni ſforzo maggior, e d'alto obblio
Sparger gli andati caſi. In van tentai
Nella traſcorſa ſpaventevol notte,
Di conſeguir la ſoſpirata calma.
Tetri fantaſmi, luttuoſe voci,
Strepito di catene, urli, muggiti
Mi ſcotevan dal ſonno ad ogni iſtante.
Io non intendo ancor qual eſſer debba
Di tai minaccie il fin.

Tart. Che minaccie! Queſte ſon coſe da ridere,

dere, in coſcienza mia. Sono ſogni, e niente più. Voſtra Altezza avrà mangiato jeri ſera più del ſolito; e lo ſtomaco aggravato dal cibo le ha mandato dei fumi alla teſta ..... ma laſciamo ſtar queſte inezie. Oggi tutto è preparato per le allegrie. Fra poco andar dobbiamo tutti ad incontrar la Spoſa del Signor Principe Ramir; e quì Selim ....

Ram. Penſar dobbiamo
A lieti oggetti, ed a premiare il ſaggio
Fido oprar di Tartaglia....

Tart. Oh! che dice mai? [ora ci ſiamo, e voglio fare il mio colpo.] Io non ho fatto niente per intereſſe. Se poi le Altezze Loro mi vogliono beneficare....

Zul. E' troppo giuſta
La ricompenſa a te; e benchè io ſenta
Crudo rimorſo dell'iniqua frode,
Pur non ſo ricuſar d'eſſerti grata,
E che il Figlio da te ſol riconoſce
Il cangiamento di ſua ſorte. Or chiedi
Qual più ti piaccia guiderdone; e avrai
Al deſir tuo conforme il voler noſtro.
Così Zulima, e il Figlio a te promette.

Ram. Dì pur, ſe l'oro ſolo, ovver gli onori
Ponno appagar le brame tue. La ſcelta
Libera a te rimane. A noi compete
Di ſecondarla ciecamente. In Corte

Otterrai, ſe lo brami, onori ed oro.

Tart. Altezze Mie, io deggio raſſegnarmi alle volontà loro, nè metter regola a quella generoſità, ch'io veggo sì ben diſpoſta ad operare in vantaggio mio. Tuttavolta, giacchè comandano ch'io dica, dirò, e ſpiegherò il mio deſiderio. Una Carica onorifica, e nel tempo ſteſſo lucroſa ſaria quella che mi contenterebbe. So che il Signor Principe Ramir potrà nominare un Governatore ſubalterno a Selim, e che Selim lo laſcierà arbitro intieramente nella elezione; pregherei .....

SCENA II.

Zulima, Ramir, Tartaglia, e Zanetto *che ſopraggiunge*.

Tart. (*nell' atto che ſi volta, e che lo vede:*) [Che coſa vuole quì coſtui? Viene a imbrogliarmi ſul meglio.]

Zan. (*ſempre in aria riſpettoſa ſi fa avanti.*) So Altezza Selim me manda ....

Tart. [Ed io di cor mando lui, e Selim.]

Zan. Ad avviſar le Altezze Loro, che el gh' hà pensà d' incaminarſe elo a incontrar la Novizza; e che zè ſortido fora della Porta .....

Tart.

Tart. Eh! beniſſimo. Abbiamo inteſo. Andremo ancor noi ad unirci con lui. (*poi ſubito piano a Zul. e a Ramir.*) (Non biſogna laſciarlo andar ſolo; e anzi biſogna ſtar ſempre al fianco ſuo.) (*Tart. Zul. e Ram. s' incamminano per partire con qualche fretta.*)

Zan. (*ſi fa innanzi.*) Sior Tartaja, la prego de compatirme; mà sò Altezza Selim me ordena de dirghe, che la favoriſſa de reſtar in Città; che zà frà poco elo ſarà tornado ....

Tart. Come! Chi può impedirmi di ſeguitare il mio Padrone? Un ſemplice Maggiordomo vorrà trattenere un Conſigliero dall' andar dietro al ſuo Principe!

Zan. I impieghi cambia natura a norma dei ordeni de chi pò comandar. Adeſſo ela depende da mi. Prima de ſtò momento la gh' hà viſto ſempre el mio reſpeto; e dopo ſtò momento, la tornerà a vederghene le più umili demoſtrazion.

Tart. Eh! ch'io non bado alle voſtre parole inzuccherate. Andrò io da Selim, e allora poi vedremo.....

Zan. Signor, la nò gh' anderà; e zà che nò ghe piaze el mio zucchero, la ſervirò d' altri bocconi amari. La favoriſſa (*intanto Zul. e Ram. faranno atti di ma-*

raviglia e di timore) offervar, ſe ſtò anello che ſe trova in te le mie man, ſia ſufficiente prova, che el Prencipe Selim incarica mi della eſecuzion dei sò ordeni: (*moſtra un anello.*)

Tart. (Oh! me infelice! pur troppo è vero; quello è un ſegnale che non falla; ma biſogna farſi coraggio.) Sì, sì, con quell' anello voi potete avere tutt' altro ordine, che quello di arreſtarmi; e però voglio io medeſimo .....

(*in atto di partire.*)

Zan. Mi nò sò coſſa la ſe voja; sò ben che biſognerà che per ſtà volta la ſe compiaza de voler a modo mio. Soldadi, deſarmelo, e guardelo a viſta.

(*entrano Soldati, che eſeguiſcono.*)

Tart. (Povero me! ſon morto. Addio, cariche; addio, teſori.)

Ram. Andrem mia Madre, ed io d' un tal comando
A intender la cagion. Selim ben toſto
Farà paleſe.... (*in atto di partire.*)

Zan. (*ſe gli oppone.*) El nò farà paleze niente, per adeſſo; la me creda, anzi ghò ordene de comandar anca a ela che la reſti in Città, e che la nò ſe incomodi a ſeguitarlo.

Ram. In queſta guiſa dunque
Con Tartaglia e con me del par ſi tratta!

Par-

Parmi che paſſi tal fra noi diſtanza....

Zan. Nò sò coſa dirghe; i ordeni che ghò ricevudo, mette la Principeſſa Zulima, ela, el Sior Tartagia, tutti tre all' iſteſſa condizion. Chi comanda, e chi guarda dall' alto al baſſo, è uzo a conſiderar tutti eguali.

Zul. Fu per me ancora un tal comando eſpreſſo?

Zan. Altezza sì, anca per elà.

Zul. (*reſta mortificata, e dolente.*)

Ram. (*ſnuda la Sciabla.*)
Queſto ferro punir ſaprà l' infame
Ardito eſecutor .....

Zan. Nol farà niente lù quel ferro. Soldadi, deſarmè el Prencipe Ramir, e arreſtè tutte dò le Altezze Loro.

(*entrano altri Soldati, che eſeguiſcono.*

Ram. (*reſta anch' egli mortificato.*)

Tart. (*con rabbia.*) E voi con tante cerimonie, ſiete sì temerario di arreſtar due Principi, e un Conſigliero, ſenza ſcaldarvi punto, ſenza ſcomponervi, e mantenendo un' aria di riſpetto, che faria venir collera al più ſofferente Uomo del Mondo? Voi....

Zan. Percoſſa vorla mò che mi me altera, e che ghè perda el reſpetto? Nol farò mai, nè cò ſti dò Prencipi, nè gnanca cò ela; e non oſtante che ela ſe ſia

oſtinada a darme del *Voi*, mi ghè conſacro un belliſſimo *Lei* coſtante e perpetuo. El mio ordene è de arreſtarli, e nò de ſtrappazzarli; e ſe me foſſe ſtà ordenà de uſarghe ſtrappazzi, mi mò vedela, avria recusà d'obbedir. Tutto quello che pò eſſer ezeguido con dolcezza, hà da eſſer con dolcezza ezeguido; e nò capiſſo, come l'aver recevudo dal Prencipe l'onor d'ezeguir un sò comando, abbia da far deventar baroni e inſolenti colori che lo ghà ricevudo. M'è ſtà comandà d'arreſtarli; e mi li ghò arreſtadi. Ignoro per qual colpa; mà ſe anca nò lo ignoraſſi, finchè nò l'è provada, i mantien ogni dritto ſull'oſſequio, ch'i ghà reſcoſſo per el paſsà. El Prencipe giudica e caſtiga. El ſuddito ha da eſſer o miniſtro o ſpettator. El Reo deve portar la pena che ghè vien impoſta. E nò gh'è altri che la conſcienza iſteſſa del Reo, che gh'abbia autorità de ſtrappazzar, de morder, de lacerar. In fin ghe dirò, che i improperj, le contumelie, e le parole d'avvilimento, le offende forſe più chi le pronunzia, che chi le aſcolta; mentre che pò eſſer ben ſtrappazzado anca un omo d'onor, mà niſſun omo d'onor vorrà mai profferir quelle oze, che

tutto

tutto el zorno ſe aſcolta dalla più baſſa canaja. Mà nò traſcuremo niſſun dè nù de far el noſtro dover. Le Altezze Loro, e el Sior Tartaja, i ſe compiaſa de trattegnirſe nell'appartamento del Prencipe, fin a nov'ordine. Cuſsì comanda chi pò comandar.

Ram. Nè fia permeſſo
Saper qual ſia dell'improviſo cenno
La cagion vera?

Tart. Il Signor Zanetto gentiliſſimo non negherà di paleſarci.....

Zan. I s'inganna in verità: nè el Sior Zanetto, nè Zanetto ſemplicemente, tradirà mai in niſſuna coſa el sò Prencipe; e ſe mi ghe ſcoverziſſe o quel che sò o quel che me figuro, mi nò ſaria minga el Sior Zanetto gentiliſſimo, ma pitoſto el Sior Zanetto briconiſſimo. Però ch'i vada pur al sò arreſto, e nò femo altre chiaccole.

Ram. Della tua ripulſa
Forſe a ſuo tempo porterai la pena.

Zan. Tutto quel che la vol. Me deſpiazeria ſe gh'aveſſi da portar la pena d'una infedeltà. Soldadi, ſervili, guardeli, e reſpeteli. (*li Soldati li conducono via.*)

Ram. Fremo inſieme di ſdegno, e di timore.
(*partendo.*)

Tart. Parmi d' avere il Boja dinanzi, e un Palo di dietro. (*partendo.*)

Zul. (*ch' è ſtata ſempre meſta.*)
Ecco avverati del mio cor gli augurj.
(*e parte con gli altri.*)

Zan. Pò darſe che m' inganna, ma certo mi credo che le ſia trè aneme delle più negre. Pur i me fà anca peccà; e ſe me trovo contento, nò è zà per el mal che hò fatto a colori, ma per aver ſervido forſe alla giuſtizia, e ſicuramente pò al mio Paron. Vado a razonzerlo, e a farlo de tutto avvisà.

SCENA III.

Campagna con la Torre.

Mangul, e Ormed.

(*Mangul che tiene per mano Ormed; il quale rimira fiſſamente l' alto della Torre.*)

Man. Vieni, e l' alma prepara a gran portenti.
Pluto protegge i voſtri amori. A lui
Oltraggio reca la triſtezza tua,
La qual dimoſtra che di lui diffidi.
Se raſſegnato al ſuo voler tu ſei,
Se cieco ſegui i miei conſiglj, è giunta
L' ora felice, che impor debbe il fine
Al

Al tuo dolor, e che ſpezzar pur debbe
I duri laccj della vaga Azema.

Orm. Oh! Dio! li vidi un' altra volta ancora
Caduti al ſuol; e un' altra volta io vidi
Tornata Azema in libertà, ma poi....

Man. Ebben! che tenta il tuo profano labbro
Di pronunziar? Così volle allor Pluto;
E troppo ardito ſei, ſe de' ſuoi doni
Credi poter diſporre a tuo talento.
Ei li comparte, e come, e quando, e a cui
Meglio gli piace; e il ſuo piacere è legge.
Pure ti diſſi, ch' ei volea far prova
Del docile tuo cor, e che a' ſuoi cenni
Ognor tacito e umil l' altera fronte
Piegar dovevi. Or ti ſovvenga il voto,
Ch' entro la Grotta, e a piè dell' Ara oſaſti
Di profferir. Adempi il voto, e taci.

Orm. L' adempirò; ma mi conforta almeno,
E dì, ſe dell' amata Azema i ceppi
Cadran per ſempre, e ſe a' miei caſti ampleſſi
La vedrò ridonata in lieta calma?

Man. Tanto dir non ti poſſo. Ogni tuo merto
Saria perduto, ſe certezza aveſſi
Di quel premio, che ſol ſperar ti è dato.
Spera, e obbediſci: la riſpoſta è queſta.

Orm. Sì; ſperar voglio, ed obbedir; di Pluto
Troppo ancor diffidai: perdon ne chieggo.

Man. A te perdon s' accorda. (*poi voltandoſi a guardar fra le Scene, e vedendo giugnere Selim.*)

In-

Intanto osserva,
Mira qual sia colui ch' a noi s' accosta.

Orm. (*veggendo Selim, s' infuria.*)
Il barbaro Selim, quell' empio Padre,
Che fu sordo alle strida, ai prieghi, ai pianti
Della misera Azema! Ah! ch' io non posso.....

Man. (*trattenendolo.*) In questa forma la promessa attieni?
Abbi rossor de' tuoi trasporti, e frena
L' impeto insano. Ti discosta; e in quella
Parte rimota immobilmente resta,
Placido e cheto spettator di quanto
Forse avverrà. Pensa che a te non lice
L' adoperar minaccie; e per te stesso
Non temer, non dolerti, e non sdegnarti.
Se di Pluto il favor perder non vuoi,
A questi patti ei tel concede. Vanne.

Orm. (*con sommissione s' inchina, e si ritira nel fondo della Scena, collocandosi in faccia alla Torre.*)

Man. (*si ritira, come in atto d' aspettare l' arrivo di Selim.*)

SCE-

SCENA IV.

Selim, Zanetto, Guardie, *e detti.*

(*Selim nell' uscire dà una patetica occhiata alla Torre.*)

Zan. La stia pur segura Altezza, che i Prencipi e Tartaja zè rigorosamente guardadi. Truffaldin pò e Brighella ghè sarà condotti davanti, cò la vorrà.

Sel. Molto ti debbo, o fido Amico. E' raro
In ver l' affetto tuo, raro il tuo zelo.

Zan. Sarà, come la dize ela; mà nò per questo me insuperbisso. La fedeltà d' un suddito, la sincerità dell' anemo, el parlar libero e franco al proprio Prencipe, le sarà coze rare in sti Paesi, e sotto a stò Cielo. Mà se la vien da nù, se la se ferma dò zorni soli in Venezia, e un per de settemane nelle varie Città de quel Stato, m' impegno che allora mi nò ghè fazo più altra comparsa che d' un povero Mamalucco. Là, ghè zuro, la troverà in quazi tutti quel bel cuor, che la se compiaze tanto de ammirar in mi, e nella mazor parte de quelle benedette Creature, una elevatezza de mente, e una acutezza d' inzegno

che

che gnanca per ſogno mi nò arriverò
mai a poſſeder.

Sel. O avventurati Abitatori, o dolce
Beato Clima, ſe, qual tu il deſcrivi,
E qual la fama mel dipinſe ognora,
Cori ſinceri, e acuti ingegni accoglie!
Quanto è diverſa mai la ſorte noſtra!
Quì del rigor ſiam vittime, e miniſtri,
E l'uno all'altro tende inſidie e aguati.
Ogni crudo penſier fra noi ſi nutre;
E col laccio, col ferro, o col veleno
Punir ſappiamo una privata offeſa,
E di vendetta ſaziar le brame.
Ma trema ognun, che il tradimento iſteſſo
Nol prevenga, e nol tragga al fine eſtremo.
Così del viver noſtro i triſti giorni
Scorron fra l'odio, il ſangue, ed il timore.
Inutili querele! e chi mi ſforza
Ad eſſere crudel? Se tanto abborro
Un tal coſtume, ſolo a me s'aſpetta
Il correggere in me sì rio coſtume.
Correggerollo; e il primo paſſo è queſto.
Si conſulti Mangul; e ſe diſcopro
Che ingiuſto fui, in faccia al Mondo allora
Si emendi l'altrui danno, e il fallo mio.
A me venga Mangul. (*a Zanetto, il quale nell' atto che s' accoſta Mangul, ritiraſi in diſparte, ma ſenza punto oſſervare Ormed.*)

Man. (*s' avanza.*) Signor, preſago
De'

De' cenni tuoi, ad incontrarli io ſteſſo
Innoltro il piede; e obbediente attendo
Quale ſi chiegga dall'uffizio mio
Opra o conſiglio.

Sel. Di conſiglio appunto
In traccia io vado; e tu porger lo puoi.

Man. Se franco e aperto il brami, il poſſo.
Altrove
Volgiti, ſe aſcoltar ti piaccia i detti
Di labbro adulator.

Sel. Il vero io cerco,
E le luſinghe abborro.

Man. E il vero avrai.

Sel. Aſſai t'è nota la cagion che ſpinſe
Me giudice del pari, e Genitore
A punir d'una Figlia, e d'un Amante
Le impure fiamme, ed i notturni errori.
Dimmi; troppo rigor forſe adoprai
Nel gaſtigar que' temerarj? E' queſta
La colpa forſe, onde ripoſo e calma
Perdei da quell'iſtante? I neri ſpettri,
Gli urli, le ſtrida, le tremende voci
Ch'empion d'orrore il mio Palagio, forſe
Son dell'Inferno minaccioſi avviſi,
Che ingiuſta fu la mia ſentenza?

Man. Ingiuſta
Fu la ſentenza tua. Pluto il decide
Coi ſovraumani eventi, e col terrore
Da cui ſcioglier non puoi la mente op-
preſſa.

Sel.

Sel. Ma, come potev' io ſcoprire allora
Fino a qual grado nella infame treſca
Giunti foſſer gli amanti?
Man. E in tal dubbiezza,
Piuttoſto che a pietà, pendi a rigore?
Nè Giudice, nè Padre in ciò tu foſti;
Ma barbaro tiranno, e forſennato.
Non ti adirar, ſe in troppo arditi accenti
Ora io ti parlo. Pluto egli è che move
La lingua mia.
Sel. Del tuo parlar non mai
Mi lagnerò; dell'opre mie mi lagno,
E che sì tardi mi riſchiari il vero.
Man. Ancorchè tardo, è il pentimento ognora
Accetto ai Numi; e tu ne avrai le prove.
Sel. Ahimè! Lo ſpirto in mille dubbj avvolto
Sento agitarſi. Deh! la man mi porgi
A uſcir dall'intricato laberinto.
Man. Dimmi che vuoi. Dirò ciò che dir poſſo.
Sel. Come avverrà che a diſcoprire io giunga
L'innocenza d'Azema, o il lieve fallo?
Vorrei certezza aver..... (*intanto ſi ode ſtrepito di catene dalla cima della Torre.*)
Oh! Dio! qual ſuono,
Qual ſuono orrendo mi trafigge il core!
(*avrà alzato gli occhi alla Torre, e ſubito dopo li avrà abbaſſati meſtamente. Lo ſteſſo avranno fatto e Ormed, e Zanetto.*)
Man. Per tenerezza, e per orror tu fremi!
Quell'agitar d'aſpre catene è voce,
Da

Da cui commoſſa è in te natura. Pluto
Con tai moti paleſa i ſuoi decreti:
Nè deſterebbe in te tanta pietade,
Se colei, ch'or compiagni, indegna foſſe
Della pietà di Pluto, e della tua.
Qual la gravezza ſia del ſuo delitto,
Qual la cagion di quel primier congreſſo,
E ſe pur foſſe quel congreſſo il primo,
Tutto per opra di Pluton ſaprai.
Speran gl'infami Accuſatori in vano
Ch'arſi e diſtrutti ſien dell'innocenza
I più loquaci e manifeſti indizj.
Sorgeranno a depor contro gl'inganni
E contro gli empj ingannator. Intanto
A te baſti ſaper, che di perdono
Indegno non ſarai, purchè ti pieghi
A riſarcir l'inique offeſe, e i torti.
Sel. (*con impeto.*) Che non farei per acquiſtar la pace,
Per abbracciar la Figlia, ed innocente
Trovarla, o almeno rea di leggier colpa?
Ma dell'Oracol la riſpoſta?.....
Man. E' tale
Qual recata ti fu; ma in altro modo
Doveaſi interpetrar.
Sel. E perchè dunque.....
Man. Doni o morte m'offerſe il tuo Tartaglia,
Acciò con lui ad ingannarti unito,
A ſenno ſuo ſpiegaſſi i detti oſcuri.
Sel. E t'induceſti.....

Man.

Man. Non timor di morte
M'induſſe, o ingorda avidità dell'oro
A ſecondar del traditor la frode;
Ma volli, [e Pluto il volle] aver ſicuro
Novello indizio della trama ordita,
E così poi troncarne meglio il filo.
Sel. Ah! troppo eran fondati i miei ſoſpetti!
Man. Della luce non è che il primo albore
Queſto, ch'ora tu ſcorgi. In brevi iſtanti
Splenderà il chiaro giorno agli occhi tuoi.
Mira qual ſia dell'oro il triſto fine,
Qualor ſi voglia uſarne a vile impreſa.
Al ſuolo io getto queſta borſa indegna,
(*moſtra una borſa con oro.*)
Onde Tartaglia di ſedur credette
L'incorrotta mia fè. Chi l'oro impiega
A fomentar le colpe, e oprar misfatti,
Cada, come queſt'oro, in preda ai Moſtri.
(*getta la borſa alquanto lungi. Eſce un ſerpente di ſotterra, che apre la bocca; la inghiotte; poſcia ſi naſconde ſotterra nuovamente. Zanetto, e Ormed ſempre indietro, e che non ſi oſſervano punto l'un l'altro, fanno atti di maraviglia e di ſtupore.*)
Sel. Mirabile prodigio! Il cor ripieno
D'alto terror.....
Man. Non t'atterrir; ma giovi
Il portentoſo oprar di Pluto a trarti
Dal cieco inganno in cui finor viveſti.

Quella Torre è il gaſtigo, a cui ti piacque
Condannar la tua figlia....
Sel. Amata Azema,
Stringer ti voglio al ſeno mio.....
(*in atto di dar ordine alle Guardie, che la facciano uſcire.*)
Man. (*trattenendolo.*) T'accheta..
D'uopo non ha Pluton del braccio tuo
Per liberar gli ſventurati. Oſſerva.
Dai neri abiſſi un fulmin ſorga, e in cenere
Strugga l'orribil Torre, onde non reſti
Veſtigio alcun, che rammentar mai poſſa
A qual ſerviſſe diſpietato uffizio.
(*eſce di ſotterra un fulmine, che inveſte la Torre, e la diſtrugge affatto, ſicchè di eſſa neſſuno avanzo rimane.*)
Sel. (*con grande ſmania.*) Oh! Dio! la figlia, la diletta Azema....
Orm. (*in atto di ſomma diſperazione.*)
Zan. (*ſtupidito, e afflitto.*)
Man. (*con bieco ſguardo fa reſtar cheto Ormed; con occhiata più ſerena calma Zanetto; poi con voce di rimprovero a Selim.*)
Pianger ſopra di lei dovevi allora
Ch'ella era in tuo poter. In man di Pluto
Ora ſi trova; ei la protegge; e baſta.
Vedi tu quel meſchin lacero e ſmunto,

Che a mendicar, e a viver fra i disagi
Tu riducesti? Quegli è Ormed.....
Sel. (*con trasporto.*) Che miro!
Ah! lascia..... (*in atto di correre ad abbracciarlo.*)
Orm. (*si fa indietro con qualche dispetto.*)
Zan. (*atti di sorpresa.*)
Man. (*trattenendo Selim.*) No: t'arresta; or non è tempo,
Che t'abbandoni a quei soavi affetti,
Che prima d'or dovean destarsi. Osserva.
L'irsuta barba, i censi, e l'atre spoglie,
Insegne di miseria, e tristi indizj
Dell'altrui crudeltà, restin disciolti
Da quella nobil innocente salma,
Che troppo ne soffrì l'infame incarco.
(*esce una leggier fiamma, che investe Ormed, e in mezzo alla quale egli svanisce, andando sotterra. Smorzasi la fiamma, e rimangono in piedi e intatte le accennate spoglie.*)
Selim e Zanetto (*attoniti e stupefatti.*)
Man. Che dici? Questi son prodigj? Or sappi,
Che in cotai modi, e non per forza umana,
Il Sofà fu sottratto agli occhi tuoi....
Sel. Ma, l'Oracol..... (*con agitazione.*)
Man. L'Oracol! tel ripeto:
„ Da rozze man villane s'adopri il ferro e il foco;
„ Pace e innocenza allora avranno il primier loco.
Tutti venite alla vicina Selva,
E del Monte Albours giunti alle falde,
S'adempiran gli altissimi decreti
Del sovruman poter. Il Reo paventi;
Nè si lusinghi rimanere occulto.
Sel. Io ti seguo, t'ammiro, e t'obbedisco.
(*e parte con aria abbattuta.*)
Zan. Vago anca mì, mà col giubilo e colla contentezza in tel cuor. E' impossibile che tutto nò finissa in ben per chi xè innocente. Gran bella cosa, è aver, come se sol dir, la sò camisa netta e pulita! Quà, i serpenti, le saette, el fogo, andava per le scoazze. Ho visto tutto, con ammirazion, con stupor; mà nò me son sentì gnanca el prencipio della paura.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Selva foltiſſima d' Alberi. In fondo vedeſi il Monte Albours, che va buttando foco, con un cupo ſtrepito, che punto non diſturbi il parlar degli Attori. Sull' innanzi del Teatro gli Attori ſi collocheranno, diſtribuiti come ſi verrà accenando.

Truffaldino, e Brighella *in mezzo alle Guardie.*

Si lagnano fra loro, che dopo i paſſati pericoli e gli ſpaventi ſofferti, debbano di nuovo trovarſi privi di libertà. Dicono che forſe ſarà qualche altra baronata di Tartaglia, che li perſeguita. Dicono che dopo le interrogazioni, che poc' anzi ha fatto loro Selim, ſperavano d' eſſere rimandati ai Giardini; ma che il vederſi in quella Selva, e con obbligo di doverſi ivi trattenere fino a nuovo ordine, li mette in timore. Moſtrano paura del fuoco, che il Monte Albours va vomitando; e quantunque ſia coſa già nota e antica, pure quell' aſpetto li intimoriſce. Tentano di fug-

fuggire frammezzo agli Alberi, ma indarno, perchè ſono troppo oſſervati dalle Guardie. Scena a loro modo; e ſi ritirano fra le Guardie ſteſſe, vedendo venire

SCENA II.

Selim, Mangul, Zanetto, Soldati, *e detti.*

Man. (*nell' uſcire con Selim.*)
Da rozze man villane il ferro e il foco
In queſta Selva adoperar ſi denno.
Sai ch' ella a Pluto è ſacra. Quì, reciſe
Le più frondoſe Piante, un ampio Rogo
D' eſſe ſi faccia; e in ſagrifizio a Pluto
S' accenderan le pure fiamme. Allora
Rinaſcerà la deſiata pace;
E l' innocenza al luogo ſuo primiero
Tornar vedraſſi.

Sel. (*con impeto, volendo ordinar che ſi cominci.*)
Olà.....

Man. (*interrompendolo con autorità.*)
M' aſcolta in pria.
Già dai prodigj oprati, e da' miei detti;

Dalle parole ſemplici e ſincere
Di Truffaldino e di Brighella, aſſai
Il ver t'apparve; e il traditor ſcopriſti
Nell'infido Tartaglia. Al tuo coſpetto
Chiamati furo, egli, Ramir, Zulima.

Sel. Zanetto li arreſtò per ordin mio;
E poſcia impoſi che alla Selva inſieme
Foſſer condotti. (*voltandoſi a Zanetto.*)
E tu pronto eſeguiſti?

Zan. (*riſpettoſamente.*) Altezza, sì; tutto ho eſeguido; e poco i pò ſtar a comparirghe davanti.

Man. (*a Selim, accenandogli un ceſpuglio, che ſarà nel dinanzi della Scena.*)
Fra quel ceſpuglio tu t'aſſidi intanto;
E attento mira i portentoſi modi,
Onde Pluto diſpiega il ſuo potere.
Brighella, e Truffaldin che ſcelti furo
Da Tartaglia a ingannarti, eglino ſteſſi,
In faccia di Tartaglia, a lieto fine
L'opra trarran. Tu a giudicar t'appreſta,
Con miglior ſenno gl' Innocenti e i Rei. (*fa cenno a Selim che vada a ſedere; ed egli va.*)

Man. (*ſi volta a Truffaldino, e Brighella.*)
Accoſtatevi entrambi, e al Signor voſtro
Siate diſpoſti ad obbedir. Ei vuole
Che

Che ſei di queſte verdi Piante a terra
Sien gittate da voi; indi col foco
Acceſe a Pluto in ſagrifizio. All' opra
Preparatevi dunque.

Truffaldino vorrebbe parlare; moſtra che avrebbe molte coſe da dire, ma non arriſchiandoſi, apre la bocca varie volte per parlare, e finiſce ſempre con una riverenza a Mangul, e una a Selim, ſenza dir nulla.

Brighella fa incirca lo ſteſſo anch' egli; ma in fine tremando ardiſce domandare, ſe c'è per loro neſſun pericolo, e termina con riverenze.

Man. Alcun periglio
Non vi ſovraſta. Fate cor. Può forſe
La venuta dei Rei in queſta Selva
Deſtar l'ira di Pluto; ma calmata
Eſſa fia toſto: e premio a voi fia dato.

Brighella che avrà capito ſi rafferena, e ſi conſola.

Truffaldino che non avrà capito niente affatto, moſtra di raſſerenarſi, per imitar Brighella, ma reſta con gran timore; e facendo umiliſſime riverenze, come ſopra, ritiraſi indietro, con Brighella.

Man. (*guardando fra le Scene.*)
Giungono i Rei.

Sel. Di ſdegno io fremo.
Man. Taci.

SCENA III.

Zulima, Ramir, Tartaglia *condotti dalle Guardie, e che vengono collocati tutti tre in piedi, e in faccia a Selim.*

Gli Attori precedenti.

Ram. (*ſaluta con aria ſdegnoſa.*)
Zul. (*con aria meſta.*)
Tart. (*dopo aver veduto, che tutti tacciono.*) Neſſun vuol parlare? Parlerò io. Siamo ſorpreſi, come così all'improviſo, e ſenza che ſe ne ſappia la cagione, ſi ſia dato ordine di arreſtare una Principeſſa, un Principe, ed un Conſigliero. Speriamo che ciò ſia effetto di un qualche errore, e che ben preſto ſi vedranno riparati i noſtri torti.
Man. E i torti a riparar oggi s'accinge
Il voſtro Prence. Di Selim in faccia
Vuol Pluto, che il finora aſcoſo vero
Si diſcopra, e ſi plachi il ſuo furore.
Tart. E che coſa ſi ha da ſcoprire? (*facendo naſcoſtamente a Mangul moti di minaccie e di promeſſe.*) Io ſono quì intrepido, pron-

pronto a riſpondere a tutto; nè mi fa paura neſſuno.
Man. No, no; non milantar tanta baldanza.
Tu tremi; e il tuo parlar non è conforme
All'atterrito ed abbattuto ſpirto,
Che in petto chiudi. Le minaccie io ſprezzo;
E ſol per tua rovina eſtrema io finſi
D'apprezzar i tuoi doni. A lui ne chiedi.
(*accennando Selim.*)
Dirti ci potrà a qual tremendo fine
Io condanaſſi l'oro vile e infame,
Che la tua man mi porſe. Or mi riſpondi:
Quando Selim ſorpreſe Azema, e Ormed,
Perchè ad Ormed ſtrappare ardiſti un foglio,
Ch'egli moſtrar voleva a ſua diſcolpa,
E a render chiaro l'innocente amore...
Tart. (*a parte.*) [O Plutone, o Mangul, becchi cornuti, tutti due! Come, Diavolo, ſi ſa queſta roba? Eh! coraggio. La Lettera già non eſiſte più.] Che ſi vuole ch'io ſappia d'un foglio che aveva Ormed? Se l'aveva, e ſe poteva giuſtificarſi con eſſo, perchè non l'ha meſſo fuori? Io non ho ſtrappato niente a neſſuno.

Man.

Man. Bugiardo, Ingannator, la terra iſteſſa
Ti ſmentiſce; e il vedrai con tuo roſſore.
Da quel Monte uſcirà fra il tuono e il fuoco
Il foglio, che da te fu lacerato,
Ed inghiottito poi. Stupiſci, e trema.
(*Il Monte accreſce lo ſtrepito, e in mezzo a lampi e tuoni, getta fuori molti rottami, fra i quali una carta, che viene a cadere ai piedi di Selim.*)

Sel. (*ſubito raccoglie la carta per leggerla.*)

Ram. (*ſi diſpera.*)

Zul. (*ſempre mortificata.*)

Tart. (*sbalordito.*) [Son fuori di me. (*poi guardando Selim, che ſta per leggere.*) Se quella è la vera Lettera, Sua Altezza ſentirà una puzza, che non potrà darle gran guſto.]

Man. Leggi; e vergogna agl' Impoſtori acreſci.

Sel. (*legge.*) „ Azema a Ormed. Due ri-
„ ghe ſole io ſcrivo.
„ Dal Genitor dipendo. Egli lo Spoſo
„ Sceglier mi debbe. I muti cenni tuoi
„ Inteſi aſſai. Chiedermi a lui tu penſi.
„ Guarda non t' ingannar. Potrei dap-
„ preſſo
„ Meno piacerti, che lontana. Vieni
„ In

„ In queſta notte a parlar meco. Avrai
„ Amica man che introduratti. Io tutta
„ A mia virtude, e all'onor tuo m' af-
„ fido.

Man. Ora puoi dubitar? (*a Selim.*)

Sel. Nol poſſo. E' queſto
Caratter di mia figlia. Ah! traditore...
(*contro Tartaglia.*)

Man. Fermati; e aſpetta de' prodigj il fine.
Poſcia rammenta, che ſeguir dovrai
Non del furor, ma di giuſtizia i moti.

Sel. (*ſi rimette in calma.*)

Tart. Io non ſo altro di Lettera. So che neſſuno potrà provare che ſieno ſtati inſieme una volta ſola; neſſuno potrà provare, che Ormed ſia ſtato riſpettoſo, e Azema ſia ſtata crudele; e il mio zelo doveva.....

Man. Ippocrita malvagio, un' empia frode
Copri con finto zel? Per te non havvi
Scampo o difeſa più. Al tuo deſtino
Io t' abbandono. Ben vedrai, ſe giovi
L' infierir contro miſeri, ed oppreſſi;
L' interpetrar con capricciosi ſenſi
Le voci degli Oracoli; il ſupporre
Arſi e diſtrutti del Sofà gli avvanzi.
Mertan gaſtigo ancor Ramir, Zulima,
Ma il meritan più mite. Il Seduttore
Tu di lor foſti, e perirai tu ſolo.

(*Gli*

(*Gli Attori fanno quelle azioni mute, che meglio convengono.*)

Tart. (*tremando.*) [Adeſſo, sì, ſono ſpedito. Ormai l'anima mi ſcappa fuori per dove io ſperava che foſſe ſcappata la Carta.]

Man. Date principio all'opra, ed atterrate
Le ſei Piante, che denno in ſagrifizio
Arderſi a Pluto, Truffaldin, Brighella
Se al perfido Tartaglia obbedienti
Foſte poc'anzi, il fiate all'alto cenno,
Che a prò dell'innocenza ora v'impongo.

(*Truffaldino, e Brighella ſi fanno innanzi. Due ſerventi del Tempio recano a loro le Accette.*)

Ram. [Ah! ſiam ſcoperti!] (*ſi butta in ginocchio.*)
Il pentimento mio
Plachi lo ſdegno almen.....

Man. Alzati e ſpera.
La giovinezza tua ti ſcuſa aſſai.
D'un empio Conſiglier colpa è il tuo fallo.

Zul. (*buttandoſi anch'ella in ginocchio.*)
Se nel mio core ravviſar poteſſi,
Fratello amato ....

Man. Baſta; ti difende
Il tuo materno affetto. E' noto a Pluto
Che

Che al commeſſo delitto in te far pari
Il rimorſo, e il dolor.

Zul. (*ſi rimette al ſuo luogo meſta e piangente.*

Tart. [Se gli altri ſono pazzi, non lo ſono io. Il confeſſare d'aver fallato è l'ultima minchioneria, che poſſa fare un uomo. So, che non proveranno niente contro di me, e però voglio ſtar forte e duro come un macigno.]

(*e ſi mette con aria intrepida.*)

Man. Tartaglia ardiſce
Oſtinato reſtar! Vedrem fra poco
Ceder l'orgoglio ſuo. Coraggio, Amici.

(*a Truffaldino, e Brighella.*)

Truffaldino e Brighella tremanti, e con varj Lazi di ſpavento, ſi mettono uno ad un Albero, e l'altro ad un altro. Alzano il ferro, e danno un colpo a ciaſcuno de' due Alberi. Senteſi un cupo muggito, che eſce da ogni albero della Selva tutto in una volta. Il Monte getta ſcoppj, e fuoco in maggior quantità. Gli Attori danno ſegni di timor grande.

Man. Proſeguite il lavoro, e non temete.

Truffaldino e Brighella danno altri colpi, ai quali riſpondono ſempre gli ſteſſi muggiti, e il rumore e il fuoco del

Mon-

Monte. Finalmente cadono gli Alberi, e n' eſcono due Furie d' Averno con acceſe faci, che ballano e cantano.

„ Color che pentiti
„ Confeſſano il fallo
„ Da morte ſfuggiti
„ Incontrin pietà.
„ Ma ſerva d' eſempio
„ L' orribil gaſtigo,
„ Che ſopra Tartaglia
„ Or or ſi vedrà.

(*poi le due Furie ſpariſcono.*)

Zul. e *Ram.* (*ſi raſſerenano, e ſi rallegrano.*)

Tart. (*comincia a tremare fortemente. Tutta la Selva ripete: Tartaglia Tartaglia.*)

Truffaldino, e Brighella tagliano due altri alberi. Tutto come ſopra. Cadono due alberi; ed eſcono due figure; una in aſpetto di Carnefice, e l' altra d' Ajutante, che tiene in mano un Palo da impalare. Vanno a prender Tartaglia in mezzo.

Tart. (*ſempre tremando.*) [Oh! poveretto me! adeſſo non c' è più rimedio. Ecco quello che m' ha preſagito il core. Il Boja dinanzi, e un Palo di dietro.]

Man. (*dopo aver moſtrato agli Attori lo ſtato di Tartaglia, dirà a Truffaldino, e a Brighella.*)

Ecco

Ecco adempiuti i voſtri voti. A tergo
Il Carnefice ſta del rio Tartaglia.

Brigh. L' è veriſſima, mì mì gh' hò fatto l'augurio; e l' Inferno ha volù eſaudirlo.

Truff. Mi veramente aveva dito ....

Man. Il ſo. Diceſti, che veder bramavi
Quell' empia teſta dove ſtanno i piedi.
A lui vogli lo ſguardo, e pago ſei.

Tart. (*tutto ad un tratto ſi rivolta col capo in giù e i piedi all' aria, gridando:* Miſericordia, Miſericordia.) (*Reſta così, facendo uſo delle braccia, come faria delle gambe.*

Man. Reſtano da troncarſi ancor due Piante;

Truffaldino, e Brighella corrono coraggioſamente ad eſeguire. Tagliano, e tutto ſuccede come ſopra. Eſcono due Ninfe, le quali invitano Truffaldino, e Brighella alla Danza; e ſubito s' ode per la Selva un dolce ſuono di varj ſtrumenti. Le due Ninfe con Truffaldino, e Brighella danzano; mettono inſieme co' tagliati Alberi un Rogo, e lo accendeno. Quando arde, vedeſi uſcirne altre quattro Ninfe, che tengono nelle mani varj pezzi di legno. Danzano le ſei Ninfe, e li due Zanni; mettono inſieme con gli accennati pezzi quello iſteſſo Sofà, che trovavaſi nella Sala. Dopo ciò taciono i ſuoni; ſpariſcono le Ninfe; il foco ſi ſpegne.

Sel.

Sel. O prodigio!
Ram. O ſtupor!
Zul. Confuſa io ſono.
Zan. Mi reſto immattonìo.
Tart. Biſogna dire, che i Sofà ſieno ſtati inventati a caſa del Diavolo.
Truff. e Brigh. (*a loro modo.*)
Man. (*a Sel.*) Credi tu forſe che dal Dio d' Averno
Si proteggeſſe quel Sofà, ſe alcuna
Colpa l'aveſſe mai macchiato in pria?
Sel. Ah! no. Son certo dell' altrui menzogne,
E che d'Azema e Ormed l' alme eran pure.
Dove ſon gl' infelici? (*ſmanioſo.*)
Man. Or li vedrai.
(*Il Monte fa ſtrepito aſſai maggiore del paſſato. Compariſce un Carro infocato, tirato da due negri Cavalli. Plutone veſtito, conforme il deſcrivono le Favole, lo conduce. Vi ſi vedono aſſiſi Azema, e Ormed magnificamente veſtiti.*
Plut. „ Da rozze man Villane s' adopri il ferro e il foco;
„ Pace e innocenza allora avranno il primier loco.
Fu l'evento conforme ai detti miei.
Azema, Ormed, ſovra il Sofà ſedete.
Del giovanil traſcorſo al Genitore
Per-

Perdon chiedete entrambi. Amanti e Spoſi,
Godete ognor giorni ſoavi e lieti.
(*ſpariſce.*)
Azema, ed Ormed ſi aſſidono per un momento ſul Sofà. Gli Attori ſaranno in quella commozione che a ciaſcuno conviene.
Aze. (*ſi alza con impeto, e lo ſteſſo fa Ormed. Si gettano ambidue a' piedi di Selim, che ſubito li rialza, e piange per tenerezza.*
Giudice, Padre (ch' io non ſo con quale
Nome chiamarti, e in tutti i nomi io ſpero
Ch' egual ti troverò) non innocente,
Ma pudica tu vedi a' piedi tuoi
Una Figlia, che ſpera aver pendono.
Carcer, catene fur leggier tormento
A fronte dell' affanno, ond' ero oppreſſa,
Poichè il paterno amor cangiaſti in ira.
Alle catene, al carcer mio ritorno,
Se nel tuo cor non trovo il primier loco.
(*Selim dà ſegni di ſomma tenerezza. S' intenerìſcono gli altri Attori ancora. Si avverta, che Truffaldino, Brighella, e Tartaglia ſaranno collocati in modo, che col ridicolo non poſſano fraſtornare queſto momento di paſſione ſeria.*)

Aze. Ma forſe fanno altraggio i detti miei
Al tuo bel cor. Egli previene il corſo
Delle lagrime mie, e intenerito,
Pria ch' io le ſparga ancor, m' aſſolve
e abbraccia.
(*Se gli butta fra le braccia; ed egli la ſtringe al ſeno, tenendola con un braccio piangendo, e ſenza parlare.*

Orm. Signor, non men di lei pentito io ſono,
E al par di lei perdono imploro anch'io.
So che t' offeſi . . . . .

Sel. (*lo interrompe, allungandogli una mano, che egli prende e bacia con traſporto di tenerezza.*
Figli miei, ceſſate
Di lacerarmi il cor. Merta gaſtigo
Il mio rigor, pietade il voſtro fallo.

Man. E già Pluton le meritate pene
Impoſe, a norma del fallir. Si ponga
Ogni funeſto evento in alto obblio,
Ed alle nozze di Ramir . . . .

Ram. (*con traſporto di duolo.*) Che Nozze!
Un ferro, un laccio deſtinar ſi debbe
A chi commiſe l'eſecranda colpa . . . .

Zul. (*anch' eſſa, afflittiſſima.*)
No, figlio; di tua colpa io ſon la rea;
Io ſola ad innalzarti il penſier volſi
Per ſcellerate vie . . . . .

Tart. Ah! ch' io non ne poſſo più. Io, io ho

ho fatto tutto il male. Ho dato io il conſiglio a Zulima, a Ramir. Poſcia l'ho eſeguito; ed in fine io ſolo ho combattuto ſempre con forza contro i rimorſi di Zulima, e di Ramir, i quali volevano ad ogni momento pentirſi. Domando compaſſione. Giuro che ho il pentimento vero nel core, e le budella alla gola.

Sel. (*a Mangul.*) Mangul, che dici?

Man. Nulla, Signor; libero a te ſi laſcia
Dal Dio d' Averno il pronunziar.

Sel. Decida.
La Figlia mia, e inſiem con lei decida
Lo Spoſo Ormed. Eſſi, che fur gli offeſi,
Decreteranno agli offenſor la pena.

Aze. Si dolce cura di buon grado accetto.
Vieni, Zulima, alla mie braccia, e aſcolta
Non men del labbro, che del core i voti.
Io ti bramo felice, e che ricolmo
Tu vegga il Figlio di ricchezze e onori.
Seguano pur le deſtinate Nozze,
Ed oggi lieto al ſen la Spoſa ei ſtringa.
Di noi ſi formi una famiglia ſola,
E inſiem vivremo in amiſtade, in pace.
I teſori del Padre aſſai potranno
Fra gli agj mantenerci, e le delizie.

Il Padre accorderà quant' io prometto;
(*poi dando un' occhiata ad Ormed.*
E lo Sposo m' applaude, e si conforma.

Zul. (*vorrebbe parlare, ma non può, trattenuta dalle lagrime e dai singhiozzi. Abbraccia Azema, senza parlare.*)

Ram. (*anch' egli trovasi come Zulima. Stringe la mano ad Azema, e gliela bacia con trasporto, e senza parlare.*)

Orm. (*dopo atti di ammirazione.*)
Chi non t' applaudirà, Fanciulla Illustre?
Così nel corso di mia vita io possa
Imitarti, com'or t' applaudo, e ammiro!

Sel. (*ammirando anch' egli.*)
In tutto i tuoi decreti approvo anch' io,
E d'una Figlia, qual tu sei, superbo
Ognor sarò. Ma di Tartaglia dimmi,
Che far dobbiam? (*ad Azema.*)

Aze. Esule vada, e torni
Quando da Pluto gli sarà concesso
Di riacquistar la natural sua forma.

Tart. (*piangente.*) Ringrazio la bontà sua, Altezza Sereniſſima, e desidero che presto finiscano il mio esiglio, il gastigo che mi dà Plutone, e la memoria d' aver fatto tanto male ad una sì amabile Principessa.

(*parte colle gambe all' aria.*)

Sel.

Sel. (*a Truffaldino, e Brighella.*)
Voi, buone genti, a coltivar tornate
L' erbe e i fiori a me cari. In premio avrete
Doppia mercede, e del mio cor l' affetto.

Brighella, e Truffaldino fanno cerimonie e ringraziamenti a loro modo. Riconoscono Ormed pel mendico.

Orm. Anch' io vi riconosco, e in questa borsa
L' oro vi rendo, e il cibo a me recato.

Truffaldino, e Brighella fanno altre dimostrazioni di riconoscenza. Diranno di dividere fra loro quella borsa.

(*e partono.*)

Sel. Vieni, fido Zanetto, e ai merti tuoi
Lascia ch' io doni l' adequato premio.
Con quest' abbraccio l' amicizia mia
Ti prometto costante; in Consigliero
T' eleggo, e sempre al fianco mio ti voglio.

Zan. Troppo, troppo, Altezza Sereniſſima. La varda, che per premiarme mì, la nò se castiga ela. La sò amicizia m' è cara, e me onora; l' esserghe sempre al fianco xè per mi un obbligo, e un piazer. Mà quanto al titolo de Conseggier, nò lo accetto in niſſun modo, e nò l' è fatto per mi. I titoli, i onori, le

Ca-

Cariche luminoſe pol far dar volta al cervello; e mi che ſtando al baſſo, ſo ſtado un galantomo, chi sà coſsa diavolo diventaria, trovandome in liogo elevado; e ela ſaria pò el primo a portarghene la pena. La me laſſa quel che ſon. Ghè dirò de più: la deſtruzza affatto la carica de Conſeggier. In queſto ſolo la me creda: i Conſeggieri o nò i baſta, o nò i biſogna.

Sel. Saggiamente tù parli. Al tuo modeſto
Rifiuto io cedo. In altra guiſa poi
Ricompenſar ſaprò tua nobil fede.

Zan. (*ſi ritira, facendo una profonda riverenza, e moſtrando tenerezza riſpettoſa ad Azema e ad Ormed, che corriſpondono.*

Man. Io mi compiaccio in rimirar le belle
Gare, che di virtù fra voi ſi fanno.
Tutti da Pluto il guiderdon ne avrete.

Sel. Or ſi vada a incontrar con nova pompa
La Spoſa di Ramir, e un dì che in lutto
Incominciò, ſi compia in lieta gioja.
(*incamminandoſi.*)

Aze. Siam teco, o Padre. Ma goder non poſſo
Dolcezza alcuna, ſe dal core in pria
Non diſcaccio il timor d'aver con troppo
Tedio gravati i Spettator Corteſi.

Se

Se ſiam rei di tal colpa, è reo non meno
L'Autor che ſcriſſe. Onde chiediam con lui
Del fallo involontario umil perdono.

Fine della Commedia.